AUTHOR:

CROCE, BENEDETTO

TITLE:

VOLFANGO GOETHE A NAPOLI...

PLACE:

NAPOLI

DATE:

1903

Master Negative #

92-80703-1

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

GC
C87

Croce, Benedetto, 1866-1952
... Volfango Goethe a Napoli, con cinque incisioni. Napoli, Pierro, 1903.
57 p. plate, ports. 31 cm.

At head of title: Benedetto Croce.

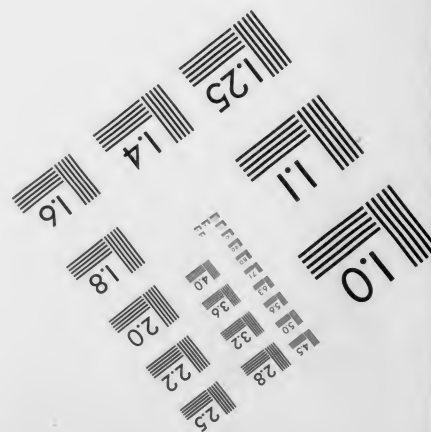
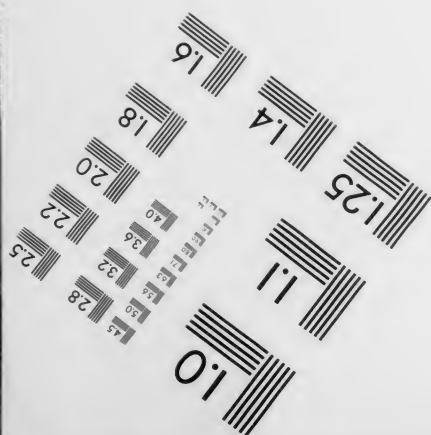
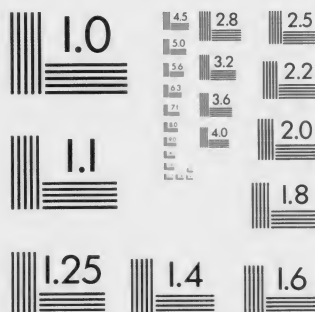
84570

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 7-12-93 INITIALS my
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

BENEDETTO CROCE

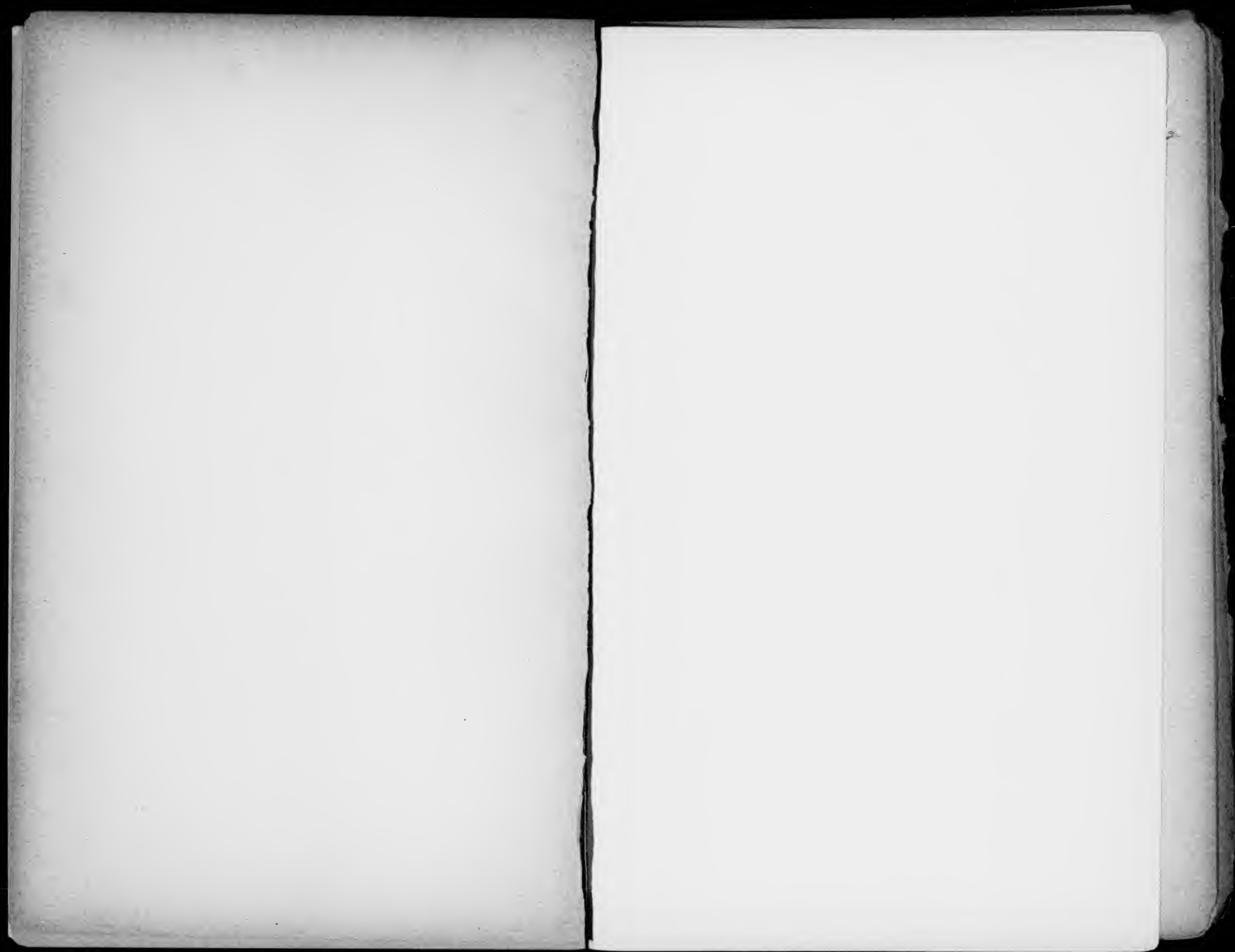
—

VOLFANGO GOETHE

A NAPOLI

ANEDDOTI E RITRATTI

con cinque incisioni

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
PIAZZA DANTE, 76
1903

V. GOETHE A NAPOLI

V. Goethe in Italia
(da un quadro del Tischbein)

BENEDETTO CROCE

—

VOLFANGO GOETHE
A NAPOLI

ANEDDOTI E RITRATTI

con cinque incisioni

NAPOLI
Luigi Pierro, editore
Piazza Dante, 76
1903

V. Goethe in Italia
(da un quadro del Tischbein)

BENEDETTO CROCE

VOLFANGO GOETHE
A NAPOLI

ANEDDOTI E RITRATTI

con cinque incisioni

NAPOLI
Luigi Pierro, editore
Piazza Dante, 76
1903

Il primo degli articoletti qui raccolti fu pubblicato dieci anni fa; gli altri, sedici anni fa, in un opuscoletto ora introvabile. Acconsento a ristamparli — dopo averli riveduti e fattevi parecchie aggiunte — nell' occasione che s'inaugura una lapide a ricordo del soggiorno del Goethe in Napoli. Queste pagine hanno semplice interesse di curiosità; e prego i lettori di non cercarvi altro, se non vogliono procacciarsi una delusione.

Marzo 1903

B. C.

I.

LA LOCANDA DEL SIGNOR MORICONI

Il giorno dopo il suo arrivo a Napoli, il 26 febbraio 1787, Volfango Goethe cominciava così una sua lettera:

« *Alla locanda del signor Moriconi al Largo del Castello.* Con questa soprascritta, così festosa e pomposa, ci ritroverebbero ormai lettere da tutte le quattro parti del mondo!

« Nella contrada del gran Castello presso il mare, si stende un largo spazzo, che, benchè circondato da tutti i quattro lati da case, non si chiama *piazza*, ma *largo*, probabilmente sin dagli antichi tempi ch' era ancora un campo interminato (1).

« Qui a un dei lati sporge una gran casa che fa angolo, e noi entrammo in una spaziosa sala anch' essa all'angolo, donde si gode un' ampia ed allegra veduta sulla piazza, ch' è sempre piena di movimento. Un' inferriata corre innanzi a più balconi, anche intorno all' angolo. Non ci si

---

(1) Veramente, *largo* in dialetto napoletano significa, senz'altro, *piazza;* e *piazza* (*chiazza*) significa invece il *mercato.*

vorrebbe mai staccare da quel posto, se non si facesse sentire un vento freddo che ci costringe a rientrare » (1).

Dov' era posta precisamente la *locanda del signor Moriconi*, nella quale il Goethe dimorò durante i varii mesi del suo soggiorno a Napoli nell' anno 1787?

In parecchie delle città d' Italia, visitate dal Goethe, sono stati identificati, e talvolta ricordati con lapidi, le case e gli alberghi nei quali egli fece dimora durante il suo viaggio. Vediamo, dunque, di riconoscere, se è possibile, anche questo albergo napoletano.

***

In un volume, contenente i numeri della *Gazzetta Civica Napoletana* dal 15 ottobre 1784 al 30 dicembre 1785, che si conserva nella biblioteca della nostra Società Storica, sono frequentemente menzionati i principali alberghi della città, coi nomi dei forestieri *distinti* che vi giungevano o ne partivano. Erano la locanda della *Vittoria*, la locanda di *Emmanuele Gajola*, detta anche di *Emmanuele da Napoli*, o semplicemente di *Emmanuele* vicino alla *Tuillerie*, ossia alla Villa Reale, l' albergo delle *Crocelle*, la *Villa di Londra* o *Albergo Imperiale*, la *locanda di Svezia* nel palazzo del Principe di Strongoli, la *Villa di Marocco*, la locanda di *Batiston* ai Guantari, ed alcune altre. E i forestieri, che vi capitavano, erano, per la massima parte, signori inglesi. Il viaggio di Napoli divenne di moda nella seconda metà del settecento: il Vesuvio aveva acquistato allora, quasi direi, una seconda celebrità, avvivata dalle scoperte città di Pompei ed Ercolano.

(1) Cito sempre dall'edizione dell'*Italiänische Reise*, curata ed annotata dal Düntzer, nella collezione delle opere del GOETHE, Berlin, Hempel, s. a. Un' altra edizione, di gran lusso, e riccamente illustrata dalla signora Julie von Kahle, fu stampata a Berlino nel 1885.

Gli alberghi menzionati eran posti, quasi tutti, al Chiatamone o a Chiaia. La nuova strada del Chiatamone, la nuova Villa reale, avevano attirato da quel lato della città la società elegante e la mobile colonia straniera. Anche ora al Chiatamone e a Chiaia sono gli alberghi più eleganti di Napoli; e vi si sono aggiunti solo, a concorrenza, quelli del Corso Vittorio Emmanuele.

Nel secolo decimosesto un centro di alberghi fu il *Cerriglio*, le cui taverne non eran già popolari o plebee, come poi divennero, e noi ora le diremmo *restaurants*. Presso un albergo del Cerriglio è messa la scena della commedia di Giambattista della Porta, intitolata la *Tabernaria*. Nel secolo seguente, gli alberghi o *posade* dei forestieri eran presso il palazzo del Nunzio (largo della Carità) e nei vicoli della Corsea (1). Il vico dei *Tre Re* a Toledo prese il nome dell' albergo dei *Tre Re*, uno dei migliori sulla fine del seicento, nel quale dimorò — come ricordo d'aver letto nei *Giornali* del Conforto — il Duca di Mantova, quando venne a Napoli nel 1686. Questo nome di *Tre Re* si soleva dare agli alberghi in ogni parte d' Europa. Ho ancora innanzi agli occhi un vecchio albergo di Basilea, *zu den drei Könige*, poco lungi dal ponte del Reno, sulla cui facciata in una nicchia son le statue dei tre Re Magi, i tre re viaggiatori:

> Die heil'gen drei Kön'ge aus Morgenland,
> Sie frugen in jedem Städtchen:
> — Wo geht der Weg nach Bethlehem,
> Ihr lieben Buben und Mädchen ?... (2)

come canta la soavissima poesia di Errico Heine.

(1) Cfr. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed eccles. di Napoli*, Napoli, 1883, p. 51.

(2) « I tre santi Re dell' Oriente domandavano in ogni paesetto: « — Qual' è la via di Betlem, o voi cari giovinotti, o voi ragazze? » (*Buch der Lieder*, *Die Heimkehr*, 39).

Ma non divaghiamo, e bastino questi cenni; qui non è il luogo per discorrere dei vecchi alberghi di Napoli e delle vecchie e curiose costumanze degli albergatori e dei viaggiatori. Torniamo alla fine del secolo XVIII e all'albergo dove abitò Volfango Goethe.

***

Nella stessa *Gazzetta Civica* ho trovato nel numero 40 del 15 luglio 1785 la seguente nota: « *Alla locanda di Meuricon al Vico delle Campane,* è giunto *il signor duca Bonelli Romano* ». E non è difficile scovrire, sotto il nome francesizzato di *Meuricon*, il *signor Moriconi*, del quale parla il Goethe.

Ognun ricorda la topografia di quella parte di Napoli ora modificata colla trasformazione del Largo del Castello e coll'edificazione della magnifica *Galleria Umberto I.* Nell'isola, limitata dalle vie di Toledo e di S. Brigida, dal Largo del Castello e dalla via di S. Carlo, si stendeva una rete di vicoletti: il *Vico 1.° e 2.° S. Brigida*, il *Vico S. Antonio Abate*, prima detto *dei polveristi*, parallelo a questo il *Vico delle Campane*, dal quale si staccava nel mezzo il *Vico della Cagliantese,* che sboccava nel *Vico rotto S. Carlo*. Eran luoghi pieni di taverne e di case di mala fama (1); il Basile, nelle sue *Muse Napolitane,* chiamava un certo genere di donne *lo sciore* (il fiore) *della Cagliantesca*, e non intendeva dire fiore di virtù! La tradizione volgare pone nelle case di quei vicoli la leggendaria scena di una certa sfida che Maria Carolina avrebbe fatto con la sua amica Marchesa di S. Marco, quando *sumere*

(1) Cfr. un articolo di R. Parisi, *La Napoli che se ne andrà — La Galleria di S. Brigida*, nella *Lega del bene*, a. I, n. 30, novembre 1886.

Il Largo del Castello nel 1787 (lato occidentale)

A. Locanda del Moriconi, dove alloggiò il Goethe. *B.* Vico delle Campane. *C.* Vico di S. Antonio Abate (*A.B.C.* distrutti per l'edificazione della *Galleria*). *D.* Via di S. Brigida. *E.* Carceri di S. Giacomo. *F.* Monastero di S. Giacomo. *G.* Chiesa di S. Giacomo (*E.F.G.* trasformati per la costruzione del Palazzo S. Giacomo, ora *Municipio*). *H.* Isola di case, dov'era il teatro S. Carlino (abbattuta per la sistemazione di Piazza Municipio).

Ma non divaghiamo, e bastino questi cenni; qui non è il luogo per discorrere dei vecchi alberghi di Napoli e delle vecchie e curiose costumanze degli albergatori e dei viaggiatori. Torniamo alla fine del secolo XVIII e all'albergo dove abitò Volfango Goethe.

***

Nella stessa *Gazzetta Civica* ho trovato nel numero 40 del 15 luglio 1785 la seguente nota: « *Alla locanda di Meuricon al Vico delle Campane,* è giunto *il signor duca Bonelli Romano* ». E non è difficile scovrire, sotto il nome francesizzato di *Meuricon*, il *signor Moriconi*, del quale parla il Goethe.

Ognun ricorda la topografia di quella parte di Napoli ora modificata colla trasformazione del Largo del Castello e coll'edificazione della magnifica *Galleria Umberto I.* Nell'isola, limitata dalle vie di Toledo e di S. Brigida, dal Largo del Castello e dalla via di S. Carlo, si stendeva una rete di vicoletti: il *Vico 1.°* e *2.° S. Brigida*, il *Vico S. Antonio Abate*, prima detto *dei polveristi*, parallelo a questo il *Vico delle Campane*, dal quale si staccava nel mezzo il *Vico della Cagliantese,* che sboccava nel *Vico rotto S. Carlo.* Eran luoghi pieni di taverne e di case di mala fama (1); il Basile, nelle sue *Muse Napolitane,* chiamava un certo genere di donne *lo sciore* (il fiore) *della Cagliantesca*, e non intendeva dire fiore di virtù! La tradizione volgare pone nelle case di quei vicoli la leggendaria scena di una certa sfida che Maria Carolina avrebbe fatto con la sua amica Marchesa di S. Marco, quando *sumere*

(1) Cfr. un articolo di R. Parisi, *La Napoli che se ne andrà — La Galleria di S. Brigida*, nella *Lega del bene*, a. I, n. 30, novembre 1886.

Il Largo del Castello nel 1787 (lato occidentale)

A. Locanda del Moriconi, dove alloggiò il Goethe. *B.* Vico delle Campane. *C.* Vico di S. Antonio Abate (*A.B.C.* distrutti per l'edificazione della *Galleria*). *D.* Via di S. Brigida. *E.* Carceri di S. Giacomo. *F.* Monastero di S. Giacomo. *G.* Chiesa di S. Giacomo (*E.F.G.* trasformati per la costruzione del Palazzo S. Giacomo, ora *Municipio*). *H.* Isola di case, dov'era il teatro S. Carlino (abbattuta per la sistemazione di Piazza Municipio).

nocturnos meretrix augusta cucullos Ausa..... come la Messalina di Giovenale.

Il *Vico delle Campane* si diceva così da un'antica fonderia di campane, che vi era ancora nel 1690. Esso congiungeva la via Toledo col Largo del Castello. E nelle case comprese tra questo vicolo e quello vicino di *S. Antonio Abate* era la locanda del Moriconi. La situazione corrisponde perfettamente alla descrizione del Goethe.

Ma, se alcuno avesse ancora qualche dubbio, ecco un documento che glielo toglierebbe definitivamente e che, nel tempo stesso, ci porge altre notizie sulla locanda del Moriconi. È una cedola del Banco di S. Giacomo, in data 3 ottobre 1785, con la quale Domenico Moriconi paga 120 ducati alla signora D. Teresa Prencipe pel quadrimestre di settembre 1785 « per l' affitto.... di primo e secondo appartamento, Cantina e Camera, e con tutti li comodi esistenti... delle sue case site al largo del Castello Nuovo » (1). Quali fossero queste case della signora Prencipe, ci mostra la pianta manoscritta di Napoli della fine del secolo scorso che si conserva nell'Archivio di Stato, dove, descrivendosi i fabbricati di Largo del Castello, dai numeri 37 a 39 sono indicati: « bigliardo e bottega di proprietà della signora Prencipe », e dai numeri 33 a 42 « proprietà della predetta signora ».

Il Goethe prese dimora in una stanza all'angolo verso il vico delle Campane o verso quello di S. Antonio Abate. Intorno alla quale stanza ci porge anche i seguenti ragguagli: « La sala è decorata vivacemente, specie la vôlta, i cui arabeschi in cento scompartimenti annunziano già la vicinanza di Pompei e d' Ercolano ».

Ma egli aveva freddo, e, come tutti i forestieri che

(1) Archivio Generale del Banco. Anno 1785, 3 ottobre, N. 5752.

giungon d'inverno nel mite clima di Napoli, ebbe a notare che a Napoli il freddo è più raro, ma lo si soffre più che nei paesi settentrionali. Chiese del fuoco, e gli fu portato un treppiede — egli racconta — alto da terra, in modo da poterci tener su le mani a riscaldare. Sul treppiede era posta una specie di piatto, contenente della *carbonella* — si direbbe alla napoletana, — coperta di cinigia (*ganz zarte glühende Kohlen, gar glatt mit Asche bedeckt*). E, quando volle smuovere la cinigia per riscaldarsi meglio, la *carbonella* dette una bella vampata, mandò fuori un piacevole calore, ma in pochi minuti si consumò tutta.

Per fortuna, il poeta aveva con sè un grosso mantello da marinaio, che gli rese buon servigio. Se lo mise addosso, lo fermò con una corda tolta dal suo bagaglio, e destò le risa dei suoi amici in quel camuffamento tra di marinaio e di cappuccino (1).

***

Del locandiere Moriconi e del suo albergo, *situato in fondo al largo del Castello*, si parla ancora in quella lettera aperta, che Vincenzo Monti scrisse nel 1794 in nome di Francesco Piranesi al ministro Acton. Nella locanda del Moriconi furono arrestati i due pretesi agenti che il Piranesi avrebbe mandati per far sequestrare o assassinare il Barone d' Armfeldt. La storia è lunga; ma forse non ignota a parecchi dei nostri lettori (2). E il Moriconi — secondo scrive il Monti — fece la spia, e andò a chiamare i birri. Infatti, poco lungi dalla locanda del Moriconi era la *guardia dei birri* (3).

(1) *Ital. Reise*, ed. cit., pp. 174-5.
(2) Vedi *Opere inedite o rare* di VINCENZO MONTI, 3ª ediz., Napoli, 1851, p. 26 e *passim*.
(3) Pianta citata, Archivio di Stato.

Della locanda non saprei dire le posteriori vicende. Fino al 1860, a quel posto era una trattoria, che si chiamava la *Villa di Milano*. E chi voglia ora ritrovare il luogo nel quale sorgeva già l'albergo abitato dal Goethe, deve fermarsi press'a poco all'entrata della Galleria Umberto I, dal lato di Via Municipio.

II.

LA PRINCIPESSINA ***

La Principessina *** è una figura indimenticabile per chi ha letto il *Viaggio in Italia* di Volfango Goethe. Le pagine, dov' ella comparisce, sono fra le più belle e vive del libro, ed è evidente la compiacenza e la cura che mise il gran poeta nel ritrarre quel bizzarro carattere meridionale, che lo aveva curiosamente colpito.

Una sera del marzo 1787, Volfango Goethe, tornando da Capodimonte, volle fare ancora una visita ai suoi amici Filangieri. Gaetano Filangieri e sua moglie, Carolina Fremdel, abitavano allora nel palazzo avito del primogenito Cesare Filangieri, principe d'Arianiello, al Largo Arianiello, oggi Palazzo Monaco (1). Nell' entrare, il Goethe trovò seduta sul sofà, accanto alla signora di casa, una donna, « il cui aspetto — egli dice, — non mi parve corrispondere alle maniere familiari, alle quali s'abbandonava senza ritegno ».

(1) Questa notizia sull'abitazione del suo avolo mi fu comunicata dal defunto principe di Satriano Gaetano Filangieri; ed è ora ripetuta in T. Filangieri, *Il general Carlo Filangieri*, Milano, 1902, p. 340; dove per una svista, in luogo di « Largo Arianiello », si dice « Largo San Marcellino ».

« Vestita d'una leggiera vesticciuola di seta listata, la testa bizzarramente acconciata, quella piccola graziosa personcina somigliava a una modista che, curando sempre l' ornamento degli altri, non ha nessuna cura dell'aspetto proprio. Quelle donne sono così abituate a veder pagato il loro lavoro, che non concepiscono di dover fare gratuitamente qualche cosa per se medesime. La mia entrata non interruppe il suo chiacchierio, e raccontò un' infinità di storielle facete, che le erano capitate in questi giorni, o meglio cui le sue storditezze avevano dato occasione. La signora di casa, volendo farmi parlare alla mia volta, mise il discorso sulla magnifica posizione di Capodimonte e sui tesori artistici che vi sono. Ma la vivace donnina s'alzò di scatto e, vista così in piedi, era anche più graziosa di prima. Si congedò, si avviò verso la porta, e mi disse passandomi d' innanzi : — I Filangieri vengono in questi giorni a pranzo da me. Spero di vedere anche voi ! — E partì prima che io avessi potuto accettare. Seppi poi ch'era la Principessa ***, stretta parente della famiglia. I Filangieri non erano ricchi e vivevano in una decente ristrettezza. Credetti che fosse così anche della Principessina, perchè, del resto, questi alti titoli non sono rari a Napoli. Notai il nome, il giorno e l'ora, e mi proposi di trovarmi a tempo suo al luogo indicato (1) ».

***

Difatti, non mancò. Tre giorni dopo si recava a pranzo dalla Principessina. E val la pena di leggere la descrizione di questo pranzo:

« Per trovarmi a tempo dalla mia strana Principessina, e per non sbagliar casa , presi con me un servitore di

(1) *Ital. Reise*, Lett. del 9 marzo, pp. 186-7.

piazza. Questi mi condusse innanzi alla porta d'entrata d'un gran palazzo; e non supponendole io una così magnifica abitazione, ripetetti ancora una volta, nel modo più chiaro, il nome: il servitore m'assicurò che mi trovavo proprio al posto che volevo. Vidi subito, nell'entrare , una spaziosa corte, solitaria e silenziosa, pulita e vuota, tutta intorno circondata da edifizii principali ed accessorii: l'architettura era la solita festosa architettura napoletana; e così anche il colore. Di fronte a me, una grande porta e una scala larga e dolce. Ai due lati della scala, su su fin in alto, erano allineati dei servi, in ricche livree, i quali, al mio passar davanti, profondamente s'inchinavano. Mi sembrò d'essere il sultano delle fiabe del Wieland e mi feci un cuore secondo il personaggio. Poi mi ricevettero gli alti domestici della casa, finchè il più solenne di essi mi aprì le porte d'una gran sala, ch'io trovai bella come il resto, ma egualmente vuota di gente. Nel passeggiare su e giù, sbirciai, in una galleria laterale, apparecchiata una tavola, per circa quaranta persone, magnifica, corrispondente al resto. Un ecclesiastico entrò, e senza domandarmi nè chi fossi nè donde venissi, prese la mia presenza come solita e naturale e mi parlò del più e del meno. Una porta a due battenti s' aprì, e si rinchiuse subito dietro un vecchio signore, che venne avanti. L'ecclesiastico andò difilato a lui, io anche; lo salutammo con poche parole cortesi , che egli ci ricambiò con certi tuoni abbaiati o balbettati, talchè non potetti indovinare una sillaba di quel dialetto ottentoto. Si situò presso al camino ; e l' ecclesiastico si rifece indietro ed io con lui.

« Entra un maestoso benedettino, con un giovane compagno: saluta anch'esso l'ospite, anch' esso ne riceve gli abbaiamenti e, dopo, se ne viene da noi, presso la finestra. Gli ecclesiastici d'ordini, specialmente quelli più elegantemente vestiti, godono in società dei maggiori vantaggi; il loro abito accenna ad umiltà ed abnegazione , mentre

insieme conferisce ad essi una spiccata dignità. Nel loro contegno possono all'occasione, senza umiliarsi, mostrarsi sottomessi; e quando poi si rialzano sulle loro gambe, una certa compiacenza di sè stessi li avvolge, che alle altre classi non sarebbe mandata buona. Cosí era quest'uomo. Io gli domandai di Montecassino: egli mi c' invitò e mi promise la più lieta accoglienza.

« Frattanto la sala s' era popolata: ufficiali, cortigiani, ecclesiastici secolari, finanche alcuni cappuccini. Cercai invano cogli occhi qualche dama; e pure non sarebbe dovuta mancare.

« Ancora una volta due battenti di una porta si aprono e si rinchiudono. Entra una vecchia signora, anche più vecchia del signore; e, questa volta, la presenza della padrona di casa mi dava la certezza che ero in un palazzo straniero, sconosciuto completamente agli abitatori. Già erano state imbandite le pietanze, e io mi tenevo stretto agli ecclesiastici per scivolar con essi nel paradiso della stanza da pranzo, quando, a un tratto, ecco entra Filangieri, con sua moglie, scusandosi dell'aver tardato.

« Un momento dopo saltò anche nella sala la Principessina, e, passando tra gli inchini, le riverenze e i cenni di capo di tutti, venne a me difilata:

« — Bravo davvero di avermi tenuta la parola! — esclamò. — Mettetevi a tavola presso di me; voi dovete avere i migliori bocconi. Ma aspettate! Io debbo prima scegliere il mio posto; poi, sedetevi subito accanto a me. »

« Così invitato, seguii i varii giri ch'essa fece, e finalmente giungemmo al posto: i benedettini proprio di fronte a noi; Filangieri al mio altro lato. — « Il pranzo è buonissimo, mi disse: — tutti cibi di quaresima, ma scelti: io v' indicherò il meglio. Ma ora debbo un po' tormentare questi preti! I bricconi, io non li posso soffrire! Giorno per giorno, vengono a strapparci qualche

cosa. Ciò che noi abbiamo, dovremmo godercelo noi, coi nostri amici! »

« La zuppa fu portata in giro: il benedettino mangiava con dignità. — Vi prego di non imbarazzarvi, reverendo! — essa gridò — È forse il cucchiaio troppo piccolo? Io ve ne farò portare uno più grosso: persone come voi, sono abituate a grossi bocconi. — Il padre rispose, che nella sua casa principesca tutto era così bene ordinato che ben altri ospiti che lui sarebbero stati pienamente soddisfatti.

« Vennero dei pasticcini e il padre ne prese soltanto uno: essa gli gridò che doveva prenderne una mezza dozzina. Lo sfoglio, già lo sapeva, si digerisce facilmente! — Il prudente uomo prese ancora un pasticcino, ringraziando per la graziosa attenzione, come se non avesse sentito la puntura dello scherzo. E così anche una torta le dette occasione d'esercitare la sua cattiveria: perchè, quando il padre ne infilzò un pezzo e lo tirò nel suo piatto, ne rotolò appresso un altro. — Un terzo! gridò essa, padre reverendo! Sembra che voi vogliate porre buone fondamenta. — Quando gli son dati materiali così eccellenti, l'architetto ha un facile lavoro, — rispose il padre.

« E così seguitò sempre, senza interrompersi per altro che per dare a me, coscienziosamente, i migliori bocconi.

« Io parlavo frattanto col mio vicino delle più serie cose. In genere, non ho sentito mai Filangieri a dire una parola indifferente. Rassomiglia in questo, come in altri particolari, al nostro amico Giorgio Schlosser (1); sol che egli, come napoletano ed uomo di mondo, ha una natura più dolce ed un fare più sciolto.

« In tutto questo tempo non fu data tregua agli eccle-

(1) Giovanni Giorgio Schlosser (1739-1799), scrittore tedesco, e fondatore dei *Frankfurter gelehrte Anzeigen*, insieme col Goethe (del quale era cognato), col Merck ed altri.

siastici dalla insolenza della mia vicina; specialmente i pesci, che essi usano in tempo di quaresima cucinare in forma di carni (1), le dettero inesauribile materia di osservazioni nè pie nè morali; specialmente per mettere in rilievo il loro desiderio della carne e per approvare che cercassero almeno di godere dell'apparenza, non potendo avere la sostanza!

« Io ho notato varii altri di questi scherzi, che però non ho il coraggio di ridire. Nella vita, pronunziati da una bella bocca, possono riuscir sopportabili; ma, ridotti nero su bianco, non piacerebbero più neanche a me. E poi l'impertinenza ha questo di proprio che, sul momento, diverte, perchè sorprende; ma, raccontata, appare offensiva e spiacevole.

« Il *dessert* fu servito, ed io temeva che si continuasse sempre così; quando, inaspettatamente, la mia vicina si volse a me affatto calmata e mi disse: — Lasciamo che i preti tracannino in pace il *Siracusa* (2); ma a me non riesce mai di tormentarne uno fino al punto da fargli perdere l'appetito! Ora diciamo qualche cosa di ragionevole. Che discorso facevate con Filangieri? Il buon uomo! Egli si dà molto da fare! Tante volte io gli ho detto; — Quando voi fate nuove leggi, noi dobbiamo darci di nuovo la pena di escogitare il modo di trasgredirle: giacchè, per quelle di prima, c'eravamo riusciti! Vedete com'è bella Napoli! Gli uomini vivono da tanti anni spensierati e

(1) Leggo in una cronaca manoscritta dal 1730 al 1732 (che fu già del compianto Capasso e si trova ora nella Bibl. della Soc. Storica Nap.), che, quando nel 1727 venne a Napoli la gran principessa di Toscana con l'Elettore di Colonia suo nipote e si recò a visitare la Certosa di S. Martino, nell'appartamento del priore « ritrovò una gran deserta con dolci e liquori di cioccolato e molte sorti di acquavita e di tutto volle assaggiare..... ed il Priore la regalò d'acquavita e di *salciccie di pesce* ».

(2) Vino di Siracusa.

contenti; di tanto in tanto se ne appicca uno, e tutto il resto procede magnificamente per la sua via! — Qui mi fece la proposta che io dovessi andare a Sorrento, dove essa ha una grande proprietà; il suo maestro di casa mi nutrirebbe dei migliori pesci e della più squisita carne di vitello di latte *(mongana)*. L'aria di montagna e la paradisiaca veduta dovrebbero guarirmi d' ogni filosofia; poi verrebbe essa stessa, e di tutte le rughe, di cui mi lascio solcare prima del tempo, non resterebbe più traccia: noi faremmo insieme una vita veramente allegra » (1).

***

Qualche giorno dopo, Volfango Goethe partiva per la Sicilia. Quando ripassò per Napoli, alla metà del maggio (2), la Principessina stava a Sorrento ed egli non potè rivederla:

« Io non rivedrò la mia discola Principessina. Essa è davvero partita per Sorrento, e prima di partire m'ha fatto l'onore di rimproverarmi che avessi potuto preferirle la pietrosa e selvaggia Sicilia! Alcuni amici mi dettero dei ragguagli intorno a questa strana persona. Nata da una buona, ma non ricca famiglia, educata in convento, si risolse a sposare un vecchio e ricco Principe, e a ciò fu tanto più facile indurla in quanto che la natura le aveva dato un' indole, in verità buona, ma del tutto incapace di amore. In questa posizione ricca, ma per condizioni di famiglia assai rigida e limitata, essa cercò d' aiutarsi col suo spirito e, non potendo condursi a suo modo, volle almeno dar libero sfogo alla sua lingua. Mi si assicurò che la sua condotta è interamente senza macchia: ma che

(1) Lettera del 12 marzo, pp. 190-193.

(2) Andò in Sicilia il 29 marzo e ne tornò il 14 maggio.

pare si sia proposta col suo parlare sfrenato di romperla, a fronte aperta, con ogni rispetto umano. Si osservava scherzando che, se i suoi discorsi fossero messi in iscritto, nessuna censura potrebbe lasciarli passare: perchè essa non dice nulla che non offenda o la religione o lo stato o la morale.

« Si raccontano di lei le più meravigliose e graziose storielle, delle quali qui dirò una, benchè non sia la più decente.

« Poco prima del terremoto che colpì la Calabria, essa era andata nei beni che possiede colà suo marito. Anche nella vicinanza del suo castello era stata costruita una baracca, cioè una casa di legno, di un sol piano, posta immediatamente sul terreno: del resto tappezzata, arredata e tutta ben disposta. Ai primi segni del terremoto, essa vi si rifugiò. Stava seduta su un sofà, ricamando, dinnanzi a un tavolinetto dl lavoro; di fronte a lei, un abate, vecchio prete, famigliare della casa. Tutto a un tratto, la terra ondeggiò; la baracca cadde dal lato di lei, e si sollevò dall' altro: l'abate e il tavolino furono così levati in alto. — Vergogna! — esclamò essa, appoggiata colla testa alla parete che s'inclinava: — è cosa conveniente questa per un uomo così venerabile? Voi fate cenno come se voleste cadermi addosso! Questo è contro la morale e la decenza! — Frattanto la baracca era ricascata al suo posto, ed essa non sapeva finir dal ridere per la matta, lubrica figura, che il buon vecchio doveva aver rappresentata; e parve con questo scherzo non risentir nulla di tutte quelle calamità, anzi delle grosse perdite, che colpirono la sua famiglia, come tante migliaia d'uomini. Carattere mirabilmente felice, cui riesce di dire una facezia, mentre la terra sta per inghiottirla! » (1).

---

(1) Lettera del 25 maggio, pp. 309-310.

***

Fin qui il Goethe. Ma questa rappresentazione artistica così indovinata non è un'*invenzione* artistica. La Principessina *** esistette davvero. Chi era? Quel nome deve mettersi al posto delle misteriose ***?

Il mistero fu già mezzo svelato dallo stesso Goethe. La spiritosa definizione delle leggi e della loro utilità, data dalla Principessina, fu scritta dal Goethe su una scheda, la quale, mescolata con altre sue, fu, per isbaglio, stampata nel *Kunst und Alterthum*, in una raccolta di suoi pensieri varii (1). Una massima così sovversiva in bocca al grave Consigliere segreto di S. A. il Duca di Weimar poteva destar meraviglia; ond'ei credè bene di dare una spiegazione: « Io so lettori così attenti delle mie opere, — scrisse in una nota — che avranno riconosciuto subito di chi sia questa massima. Essa è difatti della Principessina napoletana, di cui ho parlato nel mio *Viaggio in Italia*. Questo caso, o questa negligenza, mi dà modo di accennare quanto riuscì grazioso e ingegnoso questo scherzo nell'occasione in cui fu detto. Quell' allegra bellezza era la sorella carnale del Filangieri (*leibliche Schwester*), il che io tacqui nel *Viaggio in Italia*. Un uomo serio ed appassionato e tutto preso del suo tema com'era il Filangieri (di lui sono alle stampe dieci volumi sulla legislazione) era incline a parlare con tutti coloro cui dava la sua confidenza, schiettamente ed energicamente, dei difetti

---

(1) Veramente, un po' modificata: *Wenn man alle Gesetze studiren sollte, so hätte man gar keine Zeit sie zu übertreten*. « Se si volesse studiare tutte le leggi, non si avrebbe il tempo di trasgredirle ». GOETHE'S *Werke*, vol. XIX, *Sprüche in Prosa*, hg. u. mit Anmerkungen von G. v. Loeper, Berlin, Hempel, s. a., p. 55.

del presente, delle speranze di un avvenire migliore. E attraversando una volta la sorella, che aveva tutt' altre cose pel capo, con un discorso di leggi, leggi e poi leggi, essa uscì in questa sentenza, che, per la sua grazia, come si fa tante volte, le si vorrà perdonare, senza però, da buon cittadino, appropriarsela minimamente! » (1).

Questa dichiarazione mette subito sulla via. Sorella, dunque, di Gaetano Filangieri. Ma quale delle sorelle? e che cosa si sa di lei?

Il Düntzer, il noto *goethista* (in Germania vi sono i goethisti, come, purtroppo, presso di noi i dantisti), l'autore di tante monografie su tante questioni e questioncelle biografiche e bibliografiche intorno a Volfango Goethe, il comentatore di una dotta edizione critica del *Viaggio in Italia*, — laddove nelle sue illustrazioni a questo libro si restringe a notare *che la principessina era la sorella di Filangieri,* nella sua *Vita di Goethe*, pubblicata qualche anno dopo, vien fuori con una curiosa notizia, ch' io non so indovinare davvero donde abbia tratto: « Incontrò presso il Filangieri — egli dice — la sorella di lui, *la Principessa di Belmonte*, un modello di seducente leggerezza napoletana, accoppiata a schietta bontà di cuore » (2).

Ora una principessa di Belmonte non fu mai sorella di Gaetano Filangieri (3). Questi, oltre varii fratelli, aveva cinque sorelle: tre di esse monache; una, che fu maritata ad un Capece Pignatelli; un'altra, infine, Teresa, che era

(1) L. c.

(2) DÜNTZER, *Goethes Leben*, 2. ediz. riveduta, Leipzig, 1883, L. V. § 21, p. 397.

(3) Era allora Principessa di Belmonte Pignatelli quella Chiara Spinelli, che prese poi parte alla rivoluzione del 1799, e fu esule in Francia: cfr. *Arch. Stor. Napol.*, XXVII, 246.

moglie del vecchio principe Filippo Fieschi Ravaschieri di Satriano (1).

E la Principessina*** fu appunto Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri; come si può vedere facilmente dal riscontro dei *connotati* (per non dire che la cosa mi fu anche assicurata dall'ultimo Gaetano Filangieri, principe di Satriano, che si fondava sulla tradizione della famiglia).

Maritata a un vecchio principe. — Infatti, Filippo Ravaschieri, vedovo per prime nozze di Eleonora Ventimiglia dei marchesi di Gerace, nel 1787 avea sessant'anni. Nel 1818, di 91 anni, non avendo figliuoli, impetrò dal Re di poter far passare i suoi titoli al suo affine, il tenente generale Carlo Filangieri (2). Così l'ultimo Gaetano Filangieri aveva il titolo di Principe di Satriano, entrato nel ramo cadetto della famiglia Filangieri pel matrimonio appunto della Teresa.

Il Goethe parla dei possedimenti del marito di lei in Calabria. — Infatti, Satriano, come si sa, è terra di Calabria, in provincia di Catanzaro.

Accenna che nel tempo del tremuoto del 1783 la Principessina si trovava in Calabria. Infatti, — guardate un po' combinazione! — il Gorani, nelle sue famigerate *Memorie segrete*, riferendo alcune notizie fisiche e *politiche* di quella catastrofe, dice d'averle avute dalla Principessa di Satriano: « La soeur de Filangieri est mariée au Prince de Satriano. Cette dame a des rapports très marqués avec son illustre frère. C' est d'elle que je tiens la majeure partie des détails sur le désastre de la Calabre. Elle en a été témoin, puisqu'elle habitait alors une terre dans cette malheureuse province. Comme ces détails appartiennent plus

(1) CANDIDA GONZAGA, *Casa Filangieri*, Antico manoscritto di Carlo de Lellis con note ed aggiunte, Napoli, Giannini, 1887, p. 313 sgg.

(2) CANDIDA GONZAGA, o. c., p. 330.

à la physique qu'à l'histoire proprement dite, je n'en ai inséré dans cet ouvrage que ce qui a trait au gouvernement napolitain » (1).

Accenna ad un possedimento a Sorrento. — È il castello di Vico Equense, ora proprietà del Conte Giusso, dove morì e fu sepolto Gaetano Filangieri; dove ancora si conserva la stanza, coi mobili stessi del tempo, nella quale il Filangieri studiava e lavorava alla sua grande opera.

Ad un grandioso palazzo a Napoli ? — È il palazzo Satriano, al largo della Vittoria, all'angolo tra la via Calabritto e la Riviera di Chiaia; la facciata, il cortile, la scala, davvero bella, furono fatti sul principio del secolo XVIII dall'architetto Ferdinando Sanfelice (2).

Si potrebbe aggiungere: chi è che, leggendo la descrizione del Goethe, non ha pensato che la Principessina doveva essere qualche cosa di più che semplicemente bizzarra, o carattere *mirabilmente felice;* che doveva essere alquanto squilibrata? E la tradizione afferma che Teresa Fieschi Ravaschieri moriva pazza !

Varii altri particolari appaiono anche chiari. Il vecchio signore, che rispose *abbaiando* al Goethe e al degno ecclesiastico, doveva essere Filippo Ravaschieri. Il benedettino, forse un amico di uno dei fratelli di Gaetano Filangieri, ch'era benedettino (3).

***

Con Gaetano Filangieri, se è esatto ciò che mi scrisse

---

(1) *Mémoirs secrets et critiques des cours, des gouvernements et des moeurs des principaux états de l'Italie* par IOSEPH GORANI, citoyen françois, Paris, 1793, I. 250. Vedi anche pp. 131 e 242.

(2) CELANO, *Notizie del bello, dell' antico e del curioso della città di Napoli*, ediz. Chiarini, Napoli, 1860, V, 557.

(3) CANDIDA GONZAGA, l. c.

GAETANO FILANGIERI
(da un' incisione di Raffaello Morghen)

à la physique qu'à l'histoire proprement dite, je n'en ai inséré dans cet ouvrage que ce qui a trait au gouvernement napolitain » (1).

Accenna ad un possedimento a Sorrento. — È il castello di Vico Equense, ora proprietà del Conte Giusso, dove morì e fu sepolto Gaetano Filangieri; dove ancora si conserva la stanza, coi mobili stessi del tempo, nella quale il Filangieri studiava e lavorava alla sua grande opera.

Ad un grandioso palazzo a Napoli? — È il palazzo Satriano, al largo della Vittoria, all'angolo tra la via Calabritto e la Riviera di Chiaia; la facciata, il cortile, la scala, davvero bella, furono fatti sul principio del secolo XVIII dall'architetto Ferdinando Sanfelice (2).

Si potrebbe aggiungere: chi è che, leggendo la descrizione del Goethe, non ha pensato che la Principessina doveva essere qualche cosa di più che semplicemente bizzarra, o carattere *mirabilmente felice;* che doveva essere alquanto squilibrata? E la tradizione afferma che Teresa Fieschi Ravaschieri moriva pazza!

Varii altri particolari appaiono anche chiari. Il vecchio signore, che rispose *abbaiando* al Goethe e al degno ecclesiastico, doveva essere Filippo Ravaschieri. Il benedettino, forse un amico di uno dei fratelli di Gaetano Filangieri, ch'era benedettino (3).

***

Con Gaetano Filangieri, se è esatto ciò che mi scrisse

(1) *Mémoirs secrets et critiques des cours, des gouvernements et des moeurs des principaux états de l'Italie* par IOSEPH GORANI, citoyen françois, Paris, 1793, I. 250. Vedi anche pp. 131 e 242.

(2) CELANO, *Notizie del bello, dell' antico e del curioso della città di Napoli*, ediz. Chiarini, Napoli, 1860, V, 557.

(3) CANDIDA GONZAGA, l. c.

GAETANO FILANGIERI
(da un' incisione di Raffaello Morghen)

il principe Filangieri, Volfango Goethe era già, prima che venisse a Napoli, in corrispondenza. Come si fossero conosciuti, non si potrebbe dire: forse non fu estraneo a questo — secondo il principe Filangieri — l'esser moglie del Filangieri la contessa Carolina Fremdel, nata a Presburgo, donna d'alto sapere ed ingegno, mandata a Napoli da Maria Teresa d'Austria, nel 1783, come istitutrice della figliuola secondogenita della regina Maria Carolina (1). Le lodi di lei possono leggersi nel Gorani; il quale ci dice che conosceva varie lingue, l'ungherese, il tedesco, il latino, il francese, l'italiano; ci parla dell'educazione mirabile che dava ai suoi figli; ed aggiunge... che era l'unica onesta fra le dame della regina (2). Chiedo scusa del riferito giudizio ai discendenti delle altre.

« La lunga corrispondenza epistolare — mi diceva ancora il principe Filangieri in una sua lettera, che conservo — fra il Goethe e il Filangieri, sventuratamente andò perduta negli incendii del 99, e così pure le altre

---

(1) TOMMASI, *Elogio di Gaetano Filangieri*, Napoli, 1789.

(2) GORANI, o. c., p. 249-50. Nel 1799 la vedova del Filangieri ed altri della famiglia Filangieri, tra cui la sorella (Teresa?) presero parte al movimento della Repubblica. Nel *Monitore Napoletano*, n. 32, del 1 giugno, si legge a proposito della tornata in onore del Filangieri nella *Sala d'Istruzione* : « Intervennero la vedova, *la sorella*, e tutta la famiglia dell'illustre defunto ». Parlarono il Cirillo e il Pagano; il giovane Nicola Nicolini improvvisò delle ottave: il *giovanetto figlio* del Filangieri ringraziò dalla tribuna. In una lettera di Maria Carolina alla figlia imperatrice, del 29 luglio 1799, si legge : « La Frendl mariée, veuve de Filangieri, une enragée avec les fils et parents de son mari, enfin des horreurs dont je ne finirai jamais ! » (HELFERT, *Fabrizio Ruffo*, trad. ital., Roma, 1885, append.). Com'è noto, la Fremdel esulò in Francia, ed ivi fu educato quel *giovanetto figlio*, Carlo, valoroso generale del Murat e domatore della rivoluzione siciliana del 1848, del quale ha testè rinfrescata la memoria la figliuola, Duchessa Ravaschieri, nel libro di sopra citato.

corrispondenze del Filangieri col Franklin (perchè il Filangieri fu uno dei grandi pubblicisti in Europa che elaborarono lo statuto americano), col Diderot e gli enciclopedisti, etc. »

La conoscenza personale, che fece in Napoli di Gaetano Filangieri, fu pel Goethe fonte di viva ammirazione (1). Pochi elogi più belli si possono fare a un uomo delle parole, con le quali egli ne scriveva ai suoi amici di Germania. « Appartiene a quel numero di giovani rispettabili che hanno solo in mira il bene dei popoli ed una ragionevole libertà. Nel suo portamento si può riconoscere il soldato (2), il cavaliere, e il gentiluomo: questo contegno è però raddolcito da un tenero sentimento morale, che, sparso per tutta la sua persona, traluce gentilmente dalle sue parole e da tutto il suo aspetto. Anch'egli è legato di cuore al suo sovrano ed al suo reame, benchè non approvi tutto quello che qui avviene; ma anch'egli è oppresso dal timore di Giuseppe II. L'immagine d'un despota, che ondeggi solo in aria, basta per destar timore in un animo nobile. Parlò con me con intera franchezza di tutto ciò che Napoli ha da temere da quell'uomo. Egli si trattiene volentieri sul Montesquieu, sul Beccaria, anche sui suoi proprii scritti, sempre nello stesso spirito della miglior volontà e d' un cordiale desiderio giovanile d'operare il bene » (3).

Ch'io sappia, di questo timore del Filangieri per Giuseppe II non resta altrove memoria. È bene però notare che il Goethe era lui stesso avversissimo a Giuseppe II.

(1) Gaetano Filangieri aveva allora trentacinque anni ed era noto in Europa certo più di Volfango Goethe. Della *Scienza della legislazione*, cominciata a pubblicare il 1780, oltre varie traduzioni francesi, ce n'erano già due tedesche: una di C. R. Zink (Altdorf, 1784); l'altra del Geestermann (Vienna, 1784).

(2) Il Filangieri, giovinetto, era stato militare.

(3) Lettera del 5 marzo.

Appunto nel 1787 guardava con interessamento agli avvenimenti d' Europa e lo attristava la debolezza della Francia, perchè Giuseppe II avrebbe potuto forse così più facilmente impadronirsi dell'Italia (1).

Fu il Filangieri che fece fare al Goethe la conoscenza della *Scienza nuova*, allora completamente ignota in Germania. « Da un fuggevole sguardo che ho dato al libro — scrive il Goethe, — che mi comunicarono come una reliquia, m' è parso che vi sieno in esso sibilline previsioni del buono e del giusto, che una volta deve o dovrebbe venire, fondato sopra serie considerazioni della tradizione e della vita. » Il giudizio, naturalmente, prova che non basta esser Goethe per cogliere con uno sguardo fuggevole l'indole dell'opera di Giambattista Vico (2).

***

Uno scrittore francese, Errico Blaze de Bury, in un suo articolo su *Madame de Stein et Goethe* (3), mette la Principessina napoletana nel numero di quegli amori italiani, che fecero tornare il Goethe in Germania raffreddato e svogliato dall'amore della sempre fedele Carlotta von Stein: « Pour épuiser la cronique galante de ce voyage en Italie, citons encore cette Princesse napolitaine que Goethe appelle Dame Kobold (*dove?*). Le nom dit tout : nature mobile,

(1) Düntzer, *Goethes Leben*, L. V., § 3, p. 408.

(2) Il primo ad accennare pubblicamente al Vico in Germania fu l'Herder, che venne a Napoli qualche anno dopo il Goethe, nel 1789. Nel suo scritto, *Briefe zur Beförderung der Humanität* (1793-1797), lett. 59, discorre del Vico e soggiunge a proposito di Napoli: « Sulla filosofia dell' umanità, sull' economia dei popoli noi abbiamo avuto opere eccellenti da quel paese, giacchè la libertà del pensiero illumina e predilige il golfo di Napoli più che altra parte d' Italia ».

(3) *Revue des deux mondes*, 1870, fascicolo del 15 aprile, p. 911.

ardente et démoniaque, dont l' aventure avec le poète rappelle, mais de loin et sans qu'il eût eu des conséquences fâcheuses, l' histoire de Rossini avec la princesse Borghese ».

Questo è un po' troppo! La cronaca galante del Goethe è già abbastanza lunga; e ad aggiungervi tutte le donne che vide ed ammirò, addirittura non finirebbe più!

Teresa Filangieri era bella della persona, di moltissimo ingegno e spirito, ma di poca coltura, come generalmente allora le donne. E gli scherzi, di che si compiaceva e dei quali un saggio dà il Goethe, se attestano infatti il suo ingegno e il suo spirito, non attestano forse egualmente, pel loro genere, la sua coltura.

Probabilmente, il Goethe, in Germania, non ebbe notizia della sua fine infelice. E nel pubblicare nel 1817 le pagine su di lei, nel secondo volume dell'*Italienische Reise,* ignorava che cosa era avvenuto di quella donna, che viveva così bizzarramente allegra nella sua descrizione.

III.

MISS HARTE

(Emma Lyons)

Un' altra conoscenza napoletana di Volfango Goethe fu Miss Harte. Qui non c'è bisogno di *ficcar lo viso a fondo* per riconoscere di chi si tratti. Miss Harte è il nome non famoso di una donna famosa: di Emma Lyons, o, se piace meglio, di Lady Hamilton.

Napoli aveva fatto al poeta tedesco un' impressione inebbriante: gli aveva messo nelle vene una voglia di vivere per vivere, di godere, di non far nulla. « Io mi riconosco appena — scriveva, — mi credo un tutt' altro uomo. Ieri pensavo: o eri pazzo prima, o sei pazzo ora! — La vita di Napoli gli appariva un gioire universale: « gli uomini corrono su e giù tutto il giorno come in un paradiso senza guardarsi intorno ». Tra queste impressioni e con queste disposizione d' animo, scriveva ai suoi amici, la Stein, Herder ed altri, il 16 marzo 1787, da Caserta:

« Se in Roma si studia volentieri, qui si vuol soltanto vivere. Qui si dimentica se stessi e il mondo; ed è per me una mirabile sensazione vedermi intorno solo gente che gode. Il cavaliere Hamilton, ch' è sempre a Napoli in-

viato d'Inghilterra, ha ora, dopo un così lungo amor dell'arte, un così lungo studio della natura, trovato il sommo di tutte le gioie della natura e dell'arte in una bella ragazza. Il cavaliere ha presso di sè una giovane inglese, appena ventenne, bella, ben formata; alla quale ha fatto fare un costume greco, che le sta a meraviglia. Così vestita, la bellissima giovane scioglie i suoi capelli, prende un paio di scialli, e compie una tal serie di metamorfosi di situazioni, movimenti, atteggiamenti, che alla fine par di sognare. Qui si vede tutto quello che tante migliaia d'artisti volentieri avrebbero creato, vivo, in movimento, e in mirabile avvicendamento. Ritta in piedi, inginocchiata, seduta, sdraiata, seria, triste, faceta, sfrenata, pentita, lusinghiera, minacciosa, angosciata, ecc., ogni cosa segue l'altra e nasce dall'altra. Sa scegliere e cangiare ad ogni espressione le pieghe dello scialle, e collo stesso fazzoletto fa cento sorte di acconciature di testa. Il vecchio cavaliere le tiene il lume, e si è dato, con tutta l'anima, a quest'uffizio. Trova in lei tutte le bellezze delle statue antiche, i bei profili delle monete sicilane, finanche l'Apollo di Belvedere. Quel che è certo, il divertimento è unico! Noi lo abbiamo già goduto due sere. Stamattina Tischbein le fa il ritratto ».

E pochi giorni dopo, il 22 marzo, tornava sull'argomento:

« Se non mi tormentasse la mia natura tedesca, e il desiderio d'imparare e di fare più che di godere, vorrei ancora restare qui in Napoli, in questa scuola della vita lieta e leggiera, e profittarne ancora. Qui c'è da star deliziosamente, sol che uno possa acconciarsi con qualche comodità. La posizione della città, la dolcezza del clima non possono esser mai lodate abbastanza: ma è anche vero che il forestiero deve contentarsi quasi soltanto di questo. Chi però prende tempo, chi ha abilità e danaro, può qui stabilirsi meravigliosamente. Hamilton, per esempio, s'è

EMMA LYONS
nell'atteggiamento di Sofonisba
(da uno dei rami del Rehberg, 1794)

viato d' Inghilterra, ha ora, dopo un così lungo amor dell'arte, un così lungo studio della natura, trovato il sommo di tutte le gioie della natura e dell' arte in una bella ragazza. Il cavaliere ha presso di sè una giovane inglese, appena ventenne, bella, ben formata; alla quale ha fatto fare un costume greco, che le sta a meraviglia. Così vestita, la bellissima giovane scioglie i suoi capelli, prende un paio di scialli, e compie una tal serie di metamorfosi di situazioni, movimenti, atteggiamenti, che alla fine par di sognare. Qui si vede tutto quello che tante migliaia d'artisti volentieri avrebbero creato, vivo, in movimento, e in mirabile avvicendamento. Ritta in piedi, inginocchiata, seduta, sdraiata, seria, triste, faceta, sfrenata, pentita, lusinghiera, minacciosa, angosciata, ecc., ogni cosa segue l'altra e nasce dall'altra. Sa scegliere e cangiare ad ogni espressione le pieghe dello scialle, e collo stesso fazzoletto fa cento sorte di acconciature di testa. Il vecchio cavaliere le tiene il lume, e si è dato, con tutta l'anima, a quest' uffizio. Trova in lei tutte le bellezze delle statue antiche, i bei profili delle monete sicilane, finanche l' Apollo di Belvedere. Quel che è certo, il divertimento è unico! Noi lo abbiamo già goduto due sere. Stamattina Tischbein le fa il ritratto ».

E pochi giorni dopo, il 22 marzo, tornava sull' argomento :

« Se non mi tormentasse la mia natura tedesca, e il desiderio d' imparare e di fare più che di godere, vorrei ancora restare qui in Napoli, in questa scuola della vita lieta e leggiera, e profittarne ancora. Qui c' è da star deliziosamente, sol che uno possa acconciarsi con qualche comodità. La posizione della città, la dolcezza del clima non possono esser mai lodate abbastanza: ma è anche vero che il forestiero deve contentarsi quasi soltanto di questo. Chi però prende tempo, chi ha abilità e danaro, può qui stabilirsi meravigliosamente. Hamilton, per esempio, s' è

Emma Lyons
nell' atteggiamento di Sofonisba
(da uno dei rami del Rehberg, 1794)

creato una bella esistenza e se la gode ora alla sera della sua vita. Le camere, che ha fatto disporre al modo inglese, sono quanto di più bello si possa immaginare: la veduta della stanza, ch'è all'angolo, è forse unica. Sotto, il mare; di faccia, Capri; a destra, Posilipo; vicino, la passeggiata della Villa reale; a sinistra, un vecchio edifizio dei Gesuiti; più in là, la costa di Sorrento fino a Capo Minerva. Sarebbe difficile trovar la seconda in Europa; o, almeno, non nel mezzo d'una città grande e popolosa. Hamilton è un uomo di gusto universale e, dopo aver peregrinato tutti i regni della natura, ha finalmente raggiunto in una bella donna il capolavoro del somma artista! ».

Ancora una volta, prima di partire, ricorda (sotto la data del 27 maggio) l'uomo fortunato:

« Hamilton e la sua bella continuano a dar prova della loro amabilità verso di me. Pranzai a casa loro, e verso sera Miss Harte esibì anche le sue virtù musicali e meliche ».

***

Quando il Goethe venne a Napoli, l'Hamilton era da pochi mesi in possesso del suo tesoro. E dove l'avesse scovato, e quale ne fosse l'origine, racconterò brevemente, seguendo una recente ed ampia biografia inglese di Emma, condotta su documenti inediti (1).

---

(1) *Lady Hamilton and Nelson*, An historical biography based on letters and other documents in the possession of Alfred Morrison, esqu. of Fonthill, Wiltshire, by JOHN CORDY JEAFFRESON, *Author of' The real Lord Byron*, etc., London, Hurst a. Blackett, 1888, 2 voll. Come sèguito ed appendice a questa deve considerarsi l'altra opera dello stesso autore: *The Queen of Naples and Lord Nelson*, ivi, 1889, 2 voll.

5

Emma (*Amy*) era nata il 26 aprile 1763 nel piccolo borgo di Denhall (nel Cheshire), figlia di un fabbro, Henry Lyons. Essendole morto il padre quando essa aveva appena due anni, restò affidata alla madre, che l'accompagnò poi in tutte le sue peregrinazioni ed in Napoli fu conosciuta col nome di Mrs. Cadogan. Dopo avere imparato a leggere e scrivere alla meglio, a quattordici anni entrò come balia in casa di una certa signora Thomas, di Hawarden, e a circa sedici anni, con lo stesso ufficio, a Londra, in casa del D.r Budd. Ma qui cominciarono i suoi falli; ed abbandonata la casa del Budd, servì in alcune botteghe di mercanti, visse alcun tempo in compagnia di una signora mezzo matta, ed amò un giovane ufficiale di marina, da cui le nacque un bambino. Sembra che dopo questo primo fallo, per campar la vita, assumesse di far la parte della dea Igea, e di esporsi agli sguardi dei visitatori nel *Tempio della Salute* del dottore ciarlatano Graham; ma Igea coperta di una lunga tunica, come si affretta a far notare il suo pudico biografo. Da queste esposizioni passò in casa di un cavaliere Henry Fetherstonehaugh; e ne fu cacciata dopo non molto per alcune sue eccessive cortesie agli amici del suo protettore. Ed eccola in una difficile posizione; ma il biografo apologista assicura che, malgrado i suoi falli, non oltrepassò mai « quella linea, che sembra così insignificante ai severi moralisti, ed è tanto visibile ed importante alle donne che son tentate di oltrepassarla ». E, se non oltrepassò quella *linea*, lo dovette all'on. Charles Francis Greville, che, avendola conosciuta presso il Fetherstonehaugh, nel 1782 l'invitò a trattenersi in casa sua. In compagnia del Greville, Emma visse più di quattro anni, assai saggiamente; e fu in quel tempo che conobbe il pittore Romney e tante volte gli servì da modella.

Il Greville era nipote di sir William Hamilton, ambasciatore inglese sin dal 1764 alla corte di Napoli, e, da alcuni anni, vedovo (1). Andando male gli affari finanziarii del Greville, il ricco zio, che s'era recato in Inghilterra, si adoperò ad aiutarlo. E, tra gli aiuti concertati, il nipote gli propose che avesse tolto con sè Emma, che gli avrebbe fatto buona compagnia e poteva tenergli luogo di una seconda moglie. Il Greville acquistava così da sua parte la possibilità di trattare un matrimonio conveniente, che avrebbe finito di metter ordine nei suoi affari.

Nell'aprile 1786 Emma giungeva a Napoli, invitata da sir William ed inviata dal Greville sotto colore di farla perfezionare nella coltura musicale. Per alcuni mesi parve inconscia della nuova posizione che le si voleva creare: si hanno sue lettere al Greville nelle quali l'avverte, quasi offesa, degli arditi tentativi di sir William. Ma il Greville non si commoveva e le lasciava intendere di accomodarsi come le riusciva meglio. E, sulla fine del 1786, Emma diventava la *maîtresse* del vecchio ambasciatore.

***

La *storica bellezza* di Emma risplende ancora nelle tante tele del Romney, nei rami del Rehberg, in quadri del Tischbein, della Kaufmann e di altri artisti del tempo. Molti suoi ritratti si veggono riprodotti in un magnifico volume, pubblicato nel 1891 da Hilda Gamlin (2). Con la parola non si giunge a descrivere quella bellezza, poten-

---

(1) Della prima moglie dell' Hamilton discorrono i viaggiatori inglesi Sharp e Swimburne nei loro libri sull'Italia.

(2) *Emma Lady Hamilton*, An old story re-told by Hilda Gamlin, with Portraits, Facsimiles, and other Illustrations. Liverpool-London, 1891.

dosi appena indicarne alcuni connotati. Aveva la persona alta e snella; i lineamenti del volto di classica purezza ed eleganza; l'espressione mite, dolcissima, verginale. Folte e nerissime le chiome: gli occhi azzurri, ed in uno d'essi, con bizzarra ed affascinante anomalia, si vedeva un'ombra nera: la bocca era poi — dice il Jeaffreson — « la più notevole delle attrattive del suo volto ». Guardatela in qualcuna delle figure del Romney.

Rispetto alle qualità morali, Emma non poteva dirsi, in verità, malgrado le benevoli descrizioni del suo biografo, nè buona nè cattiva. Come mai avrebbe potuto essere attivamente malvagia essa corteggiata, ammirata e trattata come un prezioso gioiello artistico? Ingegno mediocre, spirito superficiale, senza nessun carattere, le si è attribuita a gran lode una certa sensibilità e tenerezza di cuore della quale ci restano parecchi documenti, e che può benissimo accoppiarsi con la scarsa elevatezza morale. Le sue tacite ambizioni, al tempo in cui il Goethe la conobbe, consistevano tutte nel conquistarsi una *posizione* in società e, possibilmente, sposare il vecchio sir William. Sembra poi che, pel caso che questi disegni non le riuscissero, volesse prepararsi un via di salvezza con l'istruirsi nella musica ed esercitarsi nella mimica, pronta a passare dagli spettacoli intimi del salotto dell'ambasciatore inglese alle scene dei teatri.

Sir William Hamilton era un archeologo e uno scienziato di non poco valore; e sono noti così i suoi studii sui vasi etruschi, come le sue osservazioni vulcanologiche. A Napoli formava il centro di tutta la gente di gusto, e in ispecie della colonia straniera. Era anche uomo di piacevolissima conversazione, allegro ed inesauribile raccontatore di aneddoti e storielle curiose.

La casa degli Hamilton, che il Goethe descrive, era nel palazzo Sessa a Cappella Vecchia, del quale occupava

il primo e secondo piano (1). Era un vero museo, adorna di collezioni artistiche, che poi parte andarono perdute in un naufragio e parte furono vendute in Inghilterra. Il Tischbein c'informa che, tra i quadri dell'Hamilton, si notavano un *Fanciullo ridente* di Leonardo, ch'egli aveva avuto in eredità da una dama, e una *Venere con Amore* del Campagnola. Sulle scale, stavano i busti di Eraclito e di Democrito; tra di essi, un quadro di Salvator Rosa, che rappresentava un uomo con un pappagallo ed una scimmia sulle spalle, e accanto un montone dalle grandi corna. Il senso di questo quadro era, secondo l'Hamilton: *Siamo pappagalli, scimie e becchi cornuti!* Varie sentenze adornavano le stanze, e tra l'altre, questa, non sua, ma espressione del suo beato epicureismo: *La mia patria è dove mi trovo bene* (2).

***

I rami del Rehberg ci mostrano Emma nei suoi famosi *atteggiamenti*, da *Ifigenia*, da *Baccante*, da *Vestale*, da *Maddalena*, da *Cleopatra*, da *Sofonisba*, e così via. Uno scrittore tedesco, che venne a Napoli nel 1797, Isacco Gerning, dice che la prima idea di questi atteggiamenti nacque da un tentativo di restauro di una statua di Pal-

---

(1) Vedi *Napoli nobiliss.*, VII, 1898, p. 199: e cfr. l'*Albo della Rivoluzione Napoletana del 1799*, fig. 20. Negli anni seguenti quegli appartamenti erano abitati dal celebre arcivescovo di Taranto, Capecelatro. — Gli Hamilton avevano anche una casina a Posilipo, poco al di qua del Palazzo di Dognanna: vedi F. ALVINO, *La collina di Posilipo*, Napoli, 1845, p. 75.

(2) TISCHBEIN, *Ans meinem Leben*, II, 102 sgg. Cfr. anche F. VON ALTEN, *Aus T'.s Leben u. Briefwechsel*, Leipzig, Seemann, 1872, pp. 48, 52-3, 62, 69.

lade, ch' era al Museo di Portici, e dal gusto artistico dello Hamilton. Il Gerning potè ammirare anch' egli lo spettacolo, quantunque — dice, parlando di Emma — « essa sia divenuta ora un po' grassa e meno greca » (1).

Ma assai sfavorevolmente giudicava Emma e i suoi *atteggiamenti* l' Herder, che fece anch' egli, nel 1789, un viaggio in Italia, accompagnando la duchessa Amalia di Weimar. A Napoli si trattenne nel gennaio e febbraio, e, tornato a Roma, il 21 febbraio scriveva, tra l' altre cose, a sua moglie:

« Eccoti una letterina che la Duchessa m' ha dato per te. È scritta davvero poeticamente e con grazia; e lo scherzo accenna a questo che, quando la druda di Hamilton — si chiama Madame Harte — faceva le sue mille posizioni e figure in vestito greco, io la stuzzicava, ed essa, di ripicco, volgeva sempre a me nella società i suoi atteggiamenti di baccante. Del resto, essa è *à fond* una persona molto volgare d' animo, senza delicato sentire, come credo, per cosa alcuna, che sia grande, sublime, eternamente bella: una scimmia però, di cui non c' è la maggiore.

« A spettacolo finito, io restai veramente irritato contro di lei per avermi bruscamente svegliato dai miei sogni e aver distrutto una gran parte delle mie idee, in verità un po' esagerate, sugli atteggiamenti artistici. Io veggo cioè che qualsiasi abilità non basta pel vero sentimento dell'arte, e dal paese dell' arte io torno nemico d' ogni arte scimmiesca. Questo valga come spiegazione della lettera. Rispondi gentilmente e cortesemente, ringraziando ».

Del resto, anche l' Hamilton gli dette motivo di scontento:

« In una cosa mi sono ingannato, nello sperare dal

(1) *Reise durch Oesterreich u. Italien,* Frankf. a. M., 1803, I. 291-2.

Console Inglese un bello ed onesto regalo. Egli s' è contentato di farmi dei cortesi ringraziamenti, e così anche il *vecchio cicisbeo* Hamilton, nella cui casa ho unito in matrimonio un' altra coppia (*copulirt:* l' Herder era pastore) » (1).

***

L' impressione, che faceva a Napoli la bellissima inglese, sul cui passaggio il popolo si affollava esclamando: *Com'è bella! Pare la Santa Vergine!* — ci è ridetta da un contemporaneo (2). La regina Maria Carolina, avendo sentito parlar di quella meravigliosa bellezza e sapendo che il Re si recava a vederla ogni domenica a Posilipo, fu mossa da curiosità; e un giovane principe Draydrixtous, austriaco, ch'era il *cavalier servente* di Emma, dispose le cose in modo che la Regina potè scontrarla alla passeggiata.

Emma non veniva ancora ricevuta a corte; ma la migliore società la frequentava, e l'ebbero in loro compagnia così la Duchessa di Argyll come la duchessa Amalia di Weimar, quando si recarono a Napoli. Per bene colorir la cosa, si lasciava intendere che sir William l'avesse secretamente sposata. Ma il matrimonio non ebbe luogo effettivamente se non nel 1791 in Inghilterra; e al ritorno, nell'ottobre, Emma era ricevuta a corte e cominciava la sua intrinsechezza con Maria Carolina, cui ella recava una delle ultime lettere della sorella Maria Antonietta.

(1) *Reise nach Italien,* Briefwechsel mit seiner Gattin, Giessen, 1859, pp. 259, 260-1,.

(2) Vedi il brano degli *Aneddoti* del Ferrari, da me citato in *Teatri di Napoli,* p. 599 *n*.

Poche parole su quest'amicizia, che appartiene alla storia, alla nostra triste storia. Emma, divenuta Lady Hamilton, fu l'intermediaria tra Maria Carolina e il governo inglese, rappresentato dall' Hamilton e dal Nelson. Intermediaria non intelligente, anzi strumento passivo, di cui Maria Carolina credeva di valersi per indurre l'Inghilterra alle sue voglie, ma di cui sembra si valesse anche il Nelson per aver docile la Regina di Napoli al giuoco della politica inglese. Molti scrittori dei fatti del 1799 le hanno attribuito un' efficacia demoniaca nell'infrazione della capitolazione e nelle stragi dei repubblicani. Tale opinione è forse esagerata, benchè sia difficile fare esattamente le parti delle responsabilità nella turpe faccenda (1).

La relazione con Nelson ebbe principio nel 1798, dopo la vittoria di Aboukir e la venuta dell'ammiraglio inglese a Napoli. Nelson concepì una forte passione per Emma, ch' era ancora assai bella, quantunque nell' *embonpoint* dei suoi trentacinque anni (2). Il Jeaffreson pretende che quella passione fosse affatto sentimentale fino al marzo del 1800, quando, nel viaggio verso Malta, accadde quel ch' egli chiama « lamentevole incidente », e che fu causa, nel gennaio dell'anno seguente, della nascita di una bambina, cui fu dato il nome di Orazia Nelson. *Mia cara moglie* — Nelson scriveva allora ad Emma: e le

(1) Fu quello, del resto, il tempo dei suoi maggiori trionfi. In una lettera dal golfo di Napoli, del 19 luglio 1799, diretta al suo antico amante, ed allora suo nipote, Charles Greville, Emma gli dà notizia delle cose di Napoli, e dice: « La Regina non è venuta. Essa mi ha mandata come sua rappresentante, perchè io sono molto popolare : parlo il dialetto napoletano, e sono considerata, con Sir William, come l'amica del popolo ».

(2) È curioso che il Nelson, appena giunto a Napoli nel 1798, definisse il nostro paese: « un paese di suonatori di violino e di poeti, di p..... e di bricconi » !

diceva: « Io non ebbi mai un pegno d'amore finchè voi non me lo deste; e voi, grazie a Dio, non l' avete dato a nessun altro fuori che a me ». Il crednlo Nelson ignorò sempre che Emma aveva avuto, venti anni prima, un figlio da un suo precursore, un giovane ufficiale di marina ! Del resto, la sua passione ed ammirazione per Emma avevano non poco d'ingenuo e di marinaresco: il Jeaffreson ha fatto il calcolo che il Nelson, pei continui viaggi e guerre, non ebbe occasione, fino alla sua morte, di stare accanto ad Emma se non *un anno, nove mesi, quindici giorni !* Brevità di tempo, che lasciò alla sua passione tutta la freschezza, il profumo, l'attrattiva delle prime illusioni.

Quell'amore ebbe una vittima, che fu la moglie del Nelson, la povera Fanny Nisbet, costretta a divorziare. Sir William non pare che sospettasse mai della vera natura delle relazioni che l' amico aveva con sua moglie: nel suo testamento, gli lasciava un ritratto di Emma e due fucili « in segno della grande considerazione, che io ho per Sua Signoria, il più virtuoso, leale, e veramente forte carattere, che io abbia mai incontrato. — Dio lo benedica, e l' onta cada su quelli che non dicono così. Amen ! ». È vero che, poco prima della sua morte, accaduta nell' aprile 1803, stanco delle continue feste e dei turbinosi divertimenti, ai quali si abbandonava Emma col Nelson, aveva espresso l' intenzione di separarsi, se non gli lasciassero fare la vita tranquilla di un vecchio, che vuol seguire un po' le sue inclinazioni. Le quali erano assai modeste: recarsi a pescare nel Tamigi — egli spiegava, — e frequentare a Londra il Museo, la Società Reale, il Club del martedì, e le pubbliche vendite di pitture !

***

Ucciso Nelson nel 1805 a Trafalgar, Emma precipitò. La perdita dell'amante le dette il dolore egoistico di chi si vede, ad un tratto, priva della fonte della sua potenza e della sua ricchezza. Ma si consolò presto, e, qualche mese dopo, era tutta alla sua vita di dissipazione: balli, concerti, ricevimenti, e specialmente banchetti, nei quali essa beveva *champagne*, troppo *champagne!* Col disordine della vita andava di pari passo la decadenza della sua salute fisica e del suo carattere morale. Indebitata fino ai capelli, pel suo lusso, la sua prodigalità e la sua inconsideratezza, e malgrado i ricchi assegni lasciatile da Sir William e dal Nelson, sollecitò continuamente pensioni e sussidii dal governo inglese, vantandosi di servigi che non aveva mai resi, o che le erano stati già assai ben pagati. In uno di questi accessi di bugie, ebbe a dichiarare che Orazia non fosse sua figlia, ma una bambina, a lei affidata, nata al Nelson da una donna troppo altolocata da potersi nominare; lasciando intendere che si trattasse della regina Maria Carolina! (1). E, sempre precipitando, finì collo stare in carcere per debiti, dieci mesi, tra il 1813 e il 1814; ed uscita poi di carcere, si ritirò a Calais, dove morì il 15 gennaio 1815.

I discendenti di Orazia Nelson discutono ancora se nelle loro vene non scorra un po' del sangue imperiale e reale di Maria Carolina! (2).

(1) « *Her mother was too great to be mentioned*, but her father, mother and Horatia had a true and virtuous friend in Emma Hamilton ».

(2) Vedi le lunghe discussioni in proposito nelle due opere del JEAFFRESON, e nel volume della GAMLIN.

IV.

LA DUCHESSA GIOVANE

La Duchessa Giovane era dama della Regina. Tedesca d'origine, il suo nome tedesco era Giuliana di Mudersbach, baronessa di Redewitz, ed aveva sposato in Napoli un duca Nicola Giovane di Girasole. Era una bella donna, poco più che ventenne, letterata, filosofa, studiosa di questioni sociali, politiche, umanitarie, scrittrice di libri pedagogici e di poesie filantropiche, donna di sentimento..... È quasi inutile soggiungere che viveva separata da suo marito; che suo marito era un uomo *rozzo* e *brutale*, etc. etc.

Era nata a Würzburg, nella Baviera, il 1766. L'abate Vitale, che pubblicò nel 1788 a Firenze la descrizione latina di un viaggio ch'egli aveva fatto in Germania nel 1779, narra di averla conosciuta a Würzburg che aveva tredici anni, e viveva colla madre vedova, ed era già un portento di sapere. Dotta in varie lingue, parlava l'italiano come una fiorentina; aveva letto molti poeti, filosofi, storici, politici, e ne discorreva *nulla jactantia ac*

recto judicio rerum. Quanto a bellezza poi, *forma venusta quidem ut nihil ultra* (1).

A quindici anni scrisse un idillio in prosa, nel genere del Gessner, intorno all'abolizione della servitù in Boemia (*über die Aufhebung der Leibeigenschaft in Böhmen*), che fu poi stampato nel 1783. Del Gessner tradusse in italiano gl'idillii. Nel 1784 pubblicò *Le quattro età del mondo* (*die vier Weltalter*), imitazioni da Ovidio, che furon lodate dal Gessner (2). Nel 1785 stampò: *Idyllen von Juliane von Mudersbach*, a Würzburg (3). Quanti idillii! Io li ho scorsi un poco, e li ho trovati non peggiori, se non più divertenti, degli altri soliti in quel tempo.

Giovanissima, viaggiò per una gran parte d'Europa. E la sua fortuna o sfortuna la portò a Napoli, forse verso la fine del 1785, dove Maria Carolina, gran protettrice di tedeschi, la prese a proteggere, e le fece stringere il matrimonio col Duca di Girasole. Del qual matrimonio ho detto l'inevitabile risultato. Aggiungo che il Giovane era d'una diecina d'anni più vecchio di lei, essendo nato nel 1756; che essa al marito portò duemila ducati di dote; che dal matrimonio nacquero due figliuoli, di cui l'una, Elisabetta, dovette morir bambina; dell'altro, Carlo, che visse

(1) Vedi *Gesammelte Schriften von* IULIE VON GIOVANE, etc., Wien, 1793. Il brano biografico dell' ab. Francesco Antonio Vitale è riferito in nota alla prefazione dell' opuscolo: *Lettera di una dama*. Parecchie altre notizie intorno alla Giovane si leggono nel curioso opuscolo di GIOV. ANTONIO CASSITTO, *Lettera a S. E. la sig. Duchessa Giovane* etc., *che descrive le feste arianesi nel fausto passaggio delle MM. LL. e delle LL. AA. RR.*, etc., Napoli, 1790.

(2) Il primo di questi idillii, sull'*Età dell'oro*, fu pubblicato « in elegantissimi versi toscani » dall'ab. Alberto Fortis, che prometteva gli altri tre (CASSITO, *l. c.*).

(3) ERSCH-GRUBER, *Encyklopädie*, alla parola *Giovene*. Vedi anche raccolta sopracitata.

fino al 1849, l' atto di nascita dice « nato nel real Palazzo, battezzato nella Cappella di Castelnuovo dall'Ill.mo e Rev. Mr. Don Antonio Gurtelet, confessore della Maestà della Regina N. S. (D. G.) », e che « madrina fu la predetta *Maestà della Regina:* »; notizie, che, con altre anche meno interessanti (ch'è quanto dire !) cavo da alcune carte gentilmente comunicatemi dal sig. avv. Carlo Giovane, suo pronipote (1). Il sig. Carlo Giovane conserva anche un ritratto, dipinto ad olio, della Giuliana, ch'è assai diverso dal ritratto inciso dal John e riprodotto recentemente nella edizione illustrata dell'*Italienische Reise*, fatta dalla signora Julie von Kahle (2).

***

Volfango Goethe le fece una visita la sera precedente al giorno della sua partenza da Napoli. Scriveva sotto la data del 2 giugno:

« Io avevo promesso di far visita alla Duchessa Giovane, che abita a Palazzo, dove mi si fecero salir molte scale, attraversar varii corridoi, gli ultimi dei quali erano pieni di casse, armadii, e di tutti gl'ingombri d'una guardaroba di corte. Io trovai, in una grande ed alta sala, che non aveva niente di notevole, una ben formata giovane dama, di delicata ed elevata conversazione. Tedesca di nascita, non le era ignoto come la nostra letteratura si vada svolgendo e tenda a una più larga e libera umanità; apprezzava particolarmente le fatiche dell'Herder e ciò che ad esse so-

(1) Sono fedi di nascite, dichiarazioni di nobiltà, etc. Sulla famiglia Giovane c'è un libro speciale: *Della famiglia Giovane dei duchi di Girasole*, Ragguaglio storico genealogico di D. CARLO NARDI, dedicato a Sua Eccellenza il sig. Conte di Sciarni, Lucca, 1736.

(2) Berlin, 1885, p. 209.

miglia: anche la pura intellettualità del Garve aveva parlato intimamente al suo cuore (1). Essa si sforzava di andare alla pari colle scrittrici tedesche, e si vedeva facilmente che la sua ambizione era d' essere una penna esercitata e lodata. Su ciò volgevansi i suoi discorsi, e tradivano nel tempo stesso l'intenzione di operare, se fosse possibile, sull'educazione delle giovanette delle alte classi: su questo argomento, la conversazione per lei non ha fine (2). Il crepuscolo era già cominciato e non erano state ancora portate le candele. Noi andavamo su e giù per la la stanza; quand' essa, accostandosi a una finestra che aveva le imposte chiuse, la spalancò d' un tratto, ed io vidi allora ciò che si può vedere solo una volta nella vita. Se la sua intenzione era stata di sorprendermi, raggiunse interamente il suo scopo. Noi stavamo a una finestra del piano superiore: il Vesuvio proprio di fronte a noi; la lava scorreva lenta in giù, e la sua fiamma già chiaramente rosseggiava, per essere il sole tramontato da un pezzo e già cominciava a indorare il fumo che l' accompagna; il monte boava possentemente; sopra di esso, ferma una mostruosa nuvola di fumo; le diverse parti di questa, a ogni getto solcate come da lampi e illuminate in massa. Di là, giù giù fino al mare, una striscia di bragia e di vapori infocati: del resto poi, mare e terra, rocce e vegetazione, distinte nel crepuscolo, chiare, placide, in una magica calma. Abbracciar tutto

---

(1) Cristiano Garve, nato a Breslau il 1742 e morto il 1798, notevole scrittore, specialmente di filosofia morale. Federico II lo chiamò a insegnare a Charlottenburg. Scrisse: *Sulle inclinazioni*, *sull' unione della morale colla politica, sui principii della moralità*, etc., e tradusse eccellentemente alcuni libri di Platone e di Aristotile.

(2) Sull' educazione delle fanciulle la Giovane scrisse poi un libro, come si vedrà più oltre.

LA DUCHESSA GIOVANE
(da un' incisione tedesca)

miglia: anche la pura intellettualità del Garve aveva parlato intimamente al suo cuore (1). Essa si sforzava di andare alla pari colle scrittrici tedesche, e si vedeva facilmente che la sua ambizione era d' essere una penna esercitata e lodata. Su ciò volgevansi i suoi discorsi, e tradivano nel tempo stesso l'intenzione di operare, se fosse possibile, sull'educazione delle giovanette delle alte classi: su questo argomento, la conversazione per lei non ha fine (2). Il crepuscolo era già cominciato e non erano state ancora portate le candele. Noi andavamo su e giù per la la stanza; quand' essa, accostandosi a una finestra che aveva le imposte chiuse, la spalancò d' un tratto, ed io vidi allora ciò che si può vedere solo una volta nella vita. Se la sua intenzione era stata di sorprendermi, raggiunse interamente il suo scopo. Noi stavamo a una finestra del piano superiore: il Vesuvio proprio di fronte a noi; la lava scorreva lenta in giù, e la sua fiamma già chiaramente rosseggiava, per essere il sole tramontato da un pezzo e già cominciava a indorare il fumo che l' accompagna; il monte boava possentemente; sopra di esso, ferma una mostruosa nuvola di fumo; le diverse parti di questa, a ogni getto solcate come da lampi e illuminate in massa. Di là, giù giù fino al mare, una striscia di bragia e di vapori infocati: del resto poi, mare e terra, rocce e vegetazione, distinte nel crepuscolo, chiare, placide, in una magica calma. Abbracciar tutto

(1) Cristiano Garve, nato a Breslau il 1742 e morto il 1798, notevole scrittore, specialmente di filosofia morale. Federico II lo chiamò a insegnare a Charlottenburg. Scrisse: *Sulle inclinazioni*, *sull' unione della morale colla politica, sui principii della moralità*, etc., e tradusse eccellentemente alcuni libri di Platone e di Aristotile.

(2) Sull' educazione delle fanciulle la Giovane scrisse poi un libro, come si vedrà più oltre.

LA DUCHESSA GIOVANE
(da un' incisione tedesca)

questo con uno sguardo, e, a compimento del meraviglioso spettacolo, contemplar la luna piena sorger di dietro il dorso del monte, era cosa che ben meritava di fare stupore.

« Dal posto dove mi trovavo, l'occhio poteva comprender tutte queste cose insieme, e benchè non fosse in grado di scernere uno per uno tutt' i singoli oggetti, pur non perdeva mai l' impressione del grande insieme. La nostra conversazione fu interrotta da questo spettacolo; ma subito dopo prese, perciò appunto, un tono più sentimentale. Ora avevamo dinanzi un testo, che varie migliaia d'anni non sarebbero bastate a comentare. Quanto più la notte s'avanzava, tanto più il paesaggio acquistava splendore; la luna fulgeva come un secondo sole; le colonne del fumo, tutte illuminate, si vedean chiare in ogni parte; con l'occhio appena armato, si sarebbe creduto di distinguere i pezzi di roccia rovente slanciati nella notte sul cono. La mia ospite — vo' chiamarla così, perchè difficilmente mi si poteva apparecchiare un più splendido convivio — fece mettere le candele al lato opposto della stanza; e la bella donna, illuminata dalla luna, come proscenio di questo incredibile quadro, mi parve divenir più bella, e la sua amabilità crebbe con ciò che io sentivo in questo paradiso meridionale una molto gradevole favella tedesca. Io dimenticai che si faceva tardi, cosicchè essa dovè farmelo osservare, e, quantunque malvolentieri, mi dovè congedare; s' avvicinava l' ora che le sue gallerie sarebbero state chiuse col rigore di un chiostro. E così io mi separai, temporeggiando, e benedicendo il mio destino, che m'aveva voluto così bellamente compensare, la sera, per le sforzate visite di cortesia, che aveva dovuto fare durante il giorno » (1).

(1) Lettera del 2 giugno 1787. Il Goethe partì da Napoli il giorno dopo.

***

Anche l' Herder la conobbe a Napoli, e il 2 febbraio 1789 scriveva a sua moglie Carolina : « Qui pregio molto una Duchessa Giovane, tedesca di nascita ; e ti scriverò di lei tra breve. L' ammirazione non va però fino all' amore ! » (1). Bisogna sapere che Carolina Herder era un po' inquieta per le avventure che potevano capitare in Italia al suo marito pastore. Il Goethe s' era divertito a farle paura col persuaderle che non si poteva respirare l'aria d' Italia senza innamorarsi non una, ma dieci, venti volte. E, parlando al singolare, aveva forse qualche ragione. Di qui la previdente cautela della frase dell' Herder.

Intorno alla riputazione che la Giovane godeva nella società napoletana, ci dà qualche notizia una satira del tempo, che ce la presenta come indarno assediata dal povero Giuliano Colonna — morto sul patibolo nel 1799 ! —, e fredda e chiusa in sè, tutta nelle sue fisime letterarie:

A questo e a quello il pubblico
Ardito la destina ;
Di alcun non è, nè resela
Alcuno libertina.
Del suo preteso merito
Sol pazzamente accesa,
Non osa ancor decidere,
La scelta è ancor sospesa ! (2).

---

(1) *Reise nach Italien*, p. 237. Sui timori di Carolina Herder, vedi pp. 246-7.

(2) In un manoscritto della Biblioteca Nazion. di Nap., segn. XV. D. I., ed è intitolata : *Le metamorfosi del s. XVIII, Galeria del signor D. Salvatore...., Anacreontica.*

Nel 1790 la Duchessa Giovane stampava a Napoli un opuscolo col titolo : *Lettera* (con la data del 1.° giugno 1789) *di una dama sul codice delle leggi di S. Leucio indirizzata al sig. Don Giuseppe Vairo, professore primario di chimica nella Regia Università degli studii di Napoli, membro di più accademie d'Europa*, etc. (1). Il re le aveva dato a leggere il codice di S. Leucio, e su di questo essa espone le sue osservazioni, comentative e laudative, al Vairo, e fa la teoria dell' educazione e dei fini della società. Se si vuole avere un saggio del suo scrivere italiano, ecco un brano che stralciamo dallo scritto:

« Il punto centrale, a cui da gran tempo tende la società civile, egli è quello di una perfetta legislazione. E quantunque lento ne sia il cammino, pur nondimeno chi da filosofo rivolge gli annali del genio umano, si avvisa che già appianate ne sono le vie, svaniti sono i sistemi dei conquistatori, le macchine più portentose sopra di loro fondate sono in fine crollate, e frante a segno che con pena se ne possono discernere i frammenti: da giorno in giorno si rischiarano quelle teorie politiche, dove il bene generale trionfa delle prepotenze, delle ricchezze, e dello eccessivo vantaggio di pochi sopra il più della nazione. Nè dovea altrimenti avvenire, poichè quei sistemi non essendo confacenti nè alla natura dell'uomo, nè alla sua destinazione e felicità, faceva perciò uopo ch'eglino cedessero all' irrepugnabile ordine del mondo, etc. » (2).

Un suo ammiratore napoletano ci fa sapere anche che, in quel tempo, essa attendeva a un'opera geografica, a un

---

(1) Di un avv. Giuseppe Vairo Rosa, che fu professore della scienza dei doveri dell' uomo e del cittadino nella scuola di Salerno (cfr. GIUSTINIANI, *Mem. scritt. legali*, III, 224), è detto nel libro del GERNING (1797), che era studioso della filosofia kantiana.

(2) Nei *Gesammelte Schriften*, sopra citati.

trattato, scritto in francese, *Della influenza delle Belle Arti sul costume dei popoli,* e ad un altro nella stessa lingua sulla *Legislazione criminale tirata dai principii della Ragione,* « dove con minuta ricerca tutte le dissertazioni conosciute vi si passano come a rassegna, e vi trionfa da per tutto l'umana Politica de' Filosofi, sterminando i fatali pregiudizii di una ferina Giurisprudenza » (1).

Lo stesso ammiratore se la vide passare innanzi, per Ariano, diretta verso Germania, nell'agosto del 1790, accompagnante la Regina nel suo viaggio a Vienna per le doppie nozze delle principesse napoletane e degli arciduchi austriaci: « Ma quale fu il mio trasporto, o Signora, quando ebbi l'onore di baciarle la benefica mano? Agli occhi miei disparve tutta la calca, e tutto il festivo apparato degli Arianesi. Il celeste corteggio, che a Lei facevano le Grazie e la Virtù, con luce maggiore dileguò tutto l' incantesimo degli occhi terreni. Ecco, dissi, il dolce, il caro ornamento del sesso amabile, della dotta età nostra, della florida nazione Germanica. Un puro sangue ed illustre, che gira in quelle vaghe membra, governa i moti di un cuore più bello. Ecco la Protettrice de' dotti, e la Maestra insieme. Breve però si fu l'onor mio, e momentanea l'allegrezza in servirla da presso, come lunga e viva mi resta l'afflizione per vedermi lontano. Ma, se è vero che la pena si scema, quando ne abbiamo de' compagni, posso lusingarmi di gran sollievo in mirar con me tanti cultori delle sue virtù rattristati, e dolenti. Quanti son essi? Quanti hanno ragione, Signora, e quanti hanno cuore! ».

(1) Cassitto, o. c., pp. 11-15.

La Giovane non tornò più a Napoli, e restò alla corte di Vienna. A Vienna pubblicava le *Lettres sur l' éducation des Princesses*, dedicate a Maria Carolina con una lettera del 19 giugno 1791. « Si era pensato per questo libro di conferirle l' onor di educare i rampolli imperiali: il che sarebbe stato, d' altra parte, una fortuna. L' esser malaticcia e i cattivi demoni lo impedirono » (1). Così uno scrittore contemporaneo. Queste lettere sono veramente un bel libretto, pieno di buon senso e di osservazioni acute. Vi si discorre delle difficoltà di una simile educazione, delle qualità che deve avere l'educatrice, degli oggetti sui quali deve versare l'istruzione e l'educazione, del metodo col quale si deve procedere:

« L' indécision sur la destination de l' enfant, qu' on éléve, est certainement une des plus grandes difficultés qu'on puisse éprouver dans l'education, rien ne promettant mieux le succés que de pouvoir élever un enfant conséquemment à ce qu'il sera un jour: cependant, combien de points importants sur l'état, la position future d'une jeune princesse, restent indécidés pour tout le temps que dure son éducation! Elle peut devoir vivre dans le célibat, ou peut dévenir souveraine d' un grand état, ou peut-être d'un très mediocre, d'un état plus ou moins cultivé, plus ou moins libre. Elle peut dévenir l'epouse d'un prince éclairé, ou borné dans ses lumiéres, d' un prince qui l'unisse aux soins du gouvernement, ou qui l'en exclue, et elle peut, par le malheur de perdre son époux, se trou-

(1) I. I. Gerning, *Reise durch Oesterreich u. Italien*, Frankf. a. M., 1802, I, 92-3.

ver seule chargée du soin de regner et de pourvoir à l'éducation et au sort de ses enfants : tant de cas, dont nul n'est impossible, produisent une incertitude effrayante, qui devrait faire trembler celles qui sont chargées de l'éducation des princesses, puisqu' elle ne leur laisse que des points de vue vagues, multiplie les soins à l'infini, et rend le succés douteux » (1).

Nel 1795, fu *Oberhofmeisterin* presso l' arciduchessina Maria Luisa, la futura moglie di Napoleone. E in quest' anno uscivano per le stampe i *Gesammelte Schriften der Frau Herzogin Iulie von Giovane gebornen Reichsfreyinn von Mudersbach, Sternkreuzordensdame, Ehrenmitgliedes der königlichen Akademie der schönen Wissenschaften, Künsten und Alterthümer zu Stockholm* (Wien, gedrückt bey Ignaz Alberti, 1793), dove, tra i varii suoi scritti già citati, italiani, francesi e tedeschi, è ristampata una dissertazione: « *Quali mezzi durevoli vi sono per condurre senza esterna violenza gli uomini al bene?* » (*Welche dauerhafte Mittel giebt es die Menschen ohne äusserliche Gewalt zum Guten zu führen?*).

Nel 1796 stampò: *Idées sur la manière de rendre les voyages des jeunes gens utils à leur propre culture, au bonheur de la société, accompagnées de tablettes et précédées d'un précis historique sur l'usage des voyages*, che scrisse pel figlio Carlo, da lei lasciato in Napoli. Nel 1797 pubblicava un' appendice a questo libro: *Plan pour faire servir les voyages*, etc. (Wien, 1797). S'occupava anche di scienze naturali e possedeva un bel gabinetto di mineralogia (2).

(1) Nei *Gesammelte Schriften* citati.

(2) Vedi per l'enumerazione delle sue opere l' articolo cit. dell'ERSCH e GRUBER.

Il Gerning, che mi è occorso già di citare, e che la vide a Vienna nell'ottobre del 1797, scrive di lei: « Qui fa vita privata la Duchessa Giovane, venuta da Napoli, dove s'era separata dal suo rozzo marito: vive ora solo per sè e per le scienze ». E, date varie notizie sulla sua vita e sulle sue opere, aggiunge: « L' Imperatore, l' Imperatrice e il Ministro Thugut apprezzano ed onorano questa rara donna, ch'è un'amica di gioventù del coadiutore Dalberg.... (1). Tra le così svariate tempeste della sua labirintica vita, la nobile martire ha sofferto molto nella salute ». Ed in una nota: « Questa donna, così ricca d'ingegno, deve ora passare la sua vita senza compagno, perchè così vuole la dura legge, certo non proveniente da Cristo, della Chiesa Cattolica; deve lasciare il suo nome tedesco e portarne uno italiano, perchè uno straniero è diventato suo marito.... ». Il che gli porge occasione a varie osservazioni sul matrimonio e sul divorzio (2). Discorsi, che forse avevano fatto insieme.

***

Con Maria Carolina finì col guastarsi. Nell'agosto 1800 Maria Carolina si recò a Schönbrunn, ospite poco gradita, per le condizioni politiche, che volevano allora trattative di pace tra Austria e Francia. Ora, secondo che racconta l'Helfert, nel tempo del soggiorno della Regina a Schönbrunn, la Giovane aveva saputo carpirle forti somme di danaro, circa 60,000 fiorini, e altre ne aveva prese da varie persone, servendosi del nome di Carolina, come di quello dell' Imperatrice Maria Teresa. Sparì finalmente da

(1) Che fu poi nel 1806 *Fürst Primas* della Confederazione del Reno.

(2) GERNING, o. c., I, 92-93.

Vienna, lasciando debiti per 200 mila fiorini, e andò in Ungheria in compagnia di una Contessa Revay. Maria Carolina si sgannò completamente, e s'accorse della vipera che aveva nutrita nel seno, quando, tornata a Napoli, le capitarono in mano delle lettere che la Giovane scriveva all' Acton, e al Re stesso, nelle quali si calunniavano fieramente tanto lei, quanto persone di sua fiducia e, finanche, l'Imperatrice Teresa. Ai suoi maneggi si dovevano anche i dissensi sorti tra madre e figlia negli ultimi tempi del soggiorno di Schönbrunn. Onde nelle lettere di Maria Carolina a Maria Teresa si trova il seguente ben di Dio sulla Giovane: « Elle a volé, trompé sous votre et mon nom partout. Je lui ai donné des sommes trés grandes, car elle m' attendrissait, mais rien ne suffisait. Enfin, c' est une grande intriguante, sans pudeur ni morale.... J'ai honte quand j' y pense combien elle m'a mystifié, forcé et fait voir, croire une chose pour une autre; elle est impudente, comédienne, et doit être protégée étant Philosophe et liée avec tous les sectateurs, hommes et femmes, des actuels temps; pour moi tout en est dit, et rien ne m'en étonne.... » (1).

La Duchessa Giovane non tornò più a Napoli, e morì nell' agosto del 1805 a Budapest. — Quale fede bisogni concedere alle accuse di Maria Carolina, non saprei dire precisamente. Dopo tante lodi e tanta stima d' illustri contemporanei, si dura un po' fatica a crederla una così bassa e volgare briccona, quale ce la dipinge la Regina di Napoli; e il dubbio cresce, qnando si pensi di che abbondante e facile secrezione di fiele la natura avesse provvista Maria

(1) Lettere del 4 e 23 settembre, del 15 novembre 1803, ed altre, in Helfert, *Königin Karolina von Neapel und Sicilien*, Wien, 1878, pp. 71-73. Le notizie che dà Helfert, sono desunte tutte da lettere di Maria Carolina? Per giudicarle, bisognerebbe saper questo.

Carolina. D'altra parte, nei ragguagli dell' Helfert vi sono particolari così precisi, che non è facile crederli senz'altro e interamente inventati. Tenti chi vuole una conciliazione tra i cozzanti giudizii.

Veramente, l' aver lasciato i figli (passi il marito!), e l'essersene andata in Germania a *vivere per sè e per la scienza* (frase di un ammiratore), non dà una bella idea del suo carattere. — Per la famiglia Giovane di Napoli questa tedesca, comparsa per qualche anno, per *cavar la razza,* come avrebbe detto il medico di casa d'Azeglio, e poi, tutto a un tratto, dileguatasi per sempre, doveva essere un bizzarro ricordo! Il marito, il quale probabilmente faceva da parte sua le stesse melanconiche considerazioni sull'indissolubilità del matrimonio e sulla *dura legge cattolica,* passò a seconde nozze dopo il 1805, e morì il 1820. Il figlio Carlo, come ho già accennato, morì il 1849, di 62 anni. Noto che in qualcuna delle carte napoletane, che mi son passate sott'occhio, ho visto il nome della Mudersbach-Giovane, conciato così: *Donna Giuliana di Montesbarco*! — ch'è un bell'esempio di traduzione ad orecchio.

NOTA

Dall' *Italienische Reise* del Goethe si ha una traduzione italiana di AUGUSTO DI COSSILLA (Milano, 1877); ma veramente cattiva, scorretta, spesso sgrammaticata (cfr. gli *avressimo*, i *dovessimo* per *dovemmo*, etc.), e piena di grossolani sbagli di traduzione. Cito qualche esempio per le sole lettere colla data di Napoli. P. 203 « La Regina *è di buon umore* »; e il testo tedesco, p. 174, dice: « Die Königin ist guter Hoffnung », ossia la Regina è incinta! P. 376: « *bicchieri fatti a punta* »: che cosa possono essere? Il testo ha invece *Spitzgläser*, bicchieri a calice. P. 382: « *frutti di mare frammisti a rami di piante colle lor foglie* »; il testo dice invece « mit grünen Blättern unterlegt », ossia « con foglie verdi di sotto », ch'è il modo dei venditori di S. Lucia di metterli in mostra. A p. 384 « i grossi paternostri di salsicce », di cui parla il Goethe, e che adornano infatti le botteghe dei salumai napoletani, diventano: *salsicce voluminose!* L' ideale convito, che al poeta fu offerto dalla Duchessa Giovane collo spalancar di colpo le finestre e mostrar ai suoi occhi attoniti il golfo di Napoli in tutta la bellezza di una notte estiva, è trasformato nel Di Cossilla, p. 389, in un convito materiale, in *una cena squisita che mi fece servire*! E basti questo piccolo saggio. — Al soggiorno del Goethe a Napoli si riferisce una conferenza tenuta dal prof. ADOLF HOLM, già dell' Univ. di Napoli, alla *Goethefeier*, che fu celebrata dalla colonia tedesca di Napoli il 25 febbraio 1787, nella ricorrenza del centenario del viaggio. S'intitola: *Das geistige Leben Neapels in den letzen Jahrhunderten*; ed è stampata nella *Zeitschrift für allgem. Geschichte*, 1887, fasc. V, pp. 321-343. — Sarebbe desiderabile una traduzione italiana completa ed accurata del *Viaggio* del Goethe, con note desunte dagli ampii comenti tedeschi e con l' aggiunta di quelle altre che uno studioso italiano può fare con maggiore facilità e sicurezza.

INDICE